ARTI GRAFICHE
Fiorello
PRINTING & LASER CUTTING
diamo FORMA e COLORE alle tue IDEE
Via Castiglia, 69 - PARTINICO (PA)
Tel./Fax 091.8781345
E-mail: fiorellotipografia@alice.it
www.fiorellotipografia.it

GIORNOtto
Anno XVI numero 11-12 (131-132)
NOVEMBRE-DICEMBRE 2016
Mensile d'informazione, formazione e cultura pastorale dell'Arcidiocesi di Monreale

Fiorello PRINTING & LASER CUTTING
• STAMPA OFFSET / DIGITALE
• LAVORAZIONI LASER
• GADGET PUBBLICITARI
• COPPE, MEDAGLIE E TARGHE
• ARTICOLI RELIGIOSI
• RILEGATURE
• TIMBRI
Sappiamo dove mettere le mani!
Tipografia Fiorello

Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L.353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 Palermo - Direttore-Responsabile: **Paolo Fiasconaro** - Direttore: **Antonino Dolce**
Editore: Ente Opere Religione e Culto di Monreale - **Registrato** presso il Tribunale di Palermo n. 5/2001 Decr. 28.3.2001 - **Amministrazione e Redazione:** Via Arcivescovado, 8 - 90046 Monreale (Pa) Tel. 0916402424 int. 17
www.giornotto.it - email: redazioneg8@gmail.com / Graphic designer: Antonino Mirto **- Stampato** presso: Tipografia Puccio di Fiorello Paolo & C snc Via Castiglia, 69 - 90047 Partinico (Pa) - **Associato FISC**

VOCE DEL SEMINARIO

Ordinazione Diaconale di Calogero Latino
pag. 2

Convegno ecclesiale 2016
"Sognate anche voi questa Chiesa"
inserto speciale

VITA DELLA DIOCESI

Unesco: è legittimo parlare di percorso arabo-normanno?
pag. 6

MESSAGGIO PER IL SANTO NATALE

Il Natale di Gesù è la festa della gioia, la festa del sorriso, quello di un Dio bambino, segno dell'amore di Dio che ci dà la certezza di essere amati gratuitamente e per sempre.
Il profeta Isaia scrive: "Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia" (9,2)! Il motivo di questa gioia è perché "un Bambino è nato per noi" (cfr 9,5).
Nel Vangelo di Luca l'angelo rivolto ai pastori dice: "Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi nella città di Davide, è nato per voi un salvatore, che è Cristo Signore" (Lc 2.10-11).
I Magi al vedere la stella sul luogo dove si trovava il bambino "provarono una gioia grandissima" (Mt. 2,10).
La gioia che scaturisce dal Natale accomuna tutti , come ci testimonia san Leone Magno in un discorso sul Natale: "Il nostro Salvatore, carissimi, oggi è nato: rallegriamoci! Non c'è spazio per la tristezza nel giorno in cui nasce la vita, una vita che distrugge la paura della morte e dona la gioia delle promesse eterne. Nessuno è escluso da questa felicità: la causa della gioia è comune a tutti perché il nostro Signore, vincitore del peccato e della morte, non avendo trovato nessuno libero dalla colpa, è venuto per la liberazione di tutti. Esulti il santo, perché si avvicina al premio; gioisca il peccatore, perché gli è offerto il perdono; riprenda coraggio il pagano, perché è chiamato alla vita."(Disc. 1 per il Natale, 1-3; PL 54, 190)
Gioia e letizia ci assicurano che il messaggio contenuto nel mistero della Notte santa viene veramente da Dio. Non c'è posto per il dubbio sistematico di stampo nichilista; lasciamolo agli scettici che per interrogare solo la ragione non trovano mai la verità. Non c'è spazio per l'indifferenza, che domina nel cuore di chi non riesce a voler bene, perché ha paura di perdere qualcosa. È scacciata ogni tristezza, perché il bambino Gesù è il vero consolatore del cuore.
Papa Francesco scrive :"La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. (*Evangelii Gaudium* 1)
Si potrebbe obbiettare : "Come si fa oggi ad essere lieti, con tutte le insicurezze a livello esistenziale, economico e politico che ci turbano, con le brutte notizie che ci siano propinate ogni giorno? Con tutti i crimini, con tutta la povertà, la mancanza di lavoro, la violenza che ci sono attorno a noi? Come si possono ignorare tante situazioni di dolore e di oppres-

Continua pag. 7

✠ Michele Pennisi

Giubileo delle carceri

Lunedì 7 novembre, all'indomani del Giubileo dei detenuti celebrato da papa Francesco in San Pietro, è stato celebrato quello dei reclusi del Carcere di Pagliarelli a Palermo. La concelebrazione eucaristica è stata presieduta da mons. Michele Pennisi Arcivescovo di Monreale e membro del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, che è stato invitato dal Direttore dell'Istituto Francesca Vazzana e dai cappellani dello stesso Carcere.
Una cerimonia semplice e molto intensa nella quale sono echeggiate più volte le parole espresse il giorno prima dal Pontefice.
Per prima la direttrice, ringraziando i presenti, ha voluto ricordare il gesto molto significativo compiuto dai detenuti delle varie sezioni, che nei giorni precedenti avevano rifiutato il cibo offerto dall'Amministrazione penitenziaria, come segno di partecipazione e condivisione della manifestazione tenuta a Roma prima della Messa e organizzata dai Radicali per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle condizioni carcerarie e sulla opportunità della emanazione di un provvedimento volto a sfoltire il sovraffollamento ancora presente nei nostri penitenziari.
Alla Messa ha preso parte anche Biagio Conte, per ringraziare per il cibo offerto alla Missione Speranza e Carità dai detenuti. Fratel Biagio nel suo breve saluto ha voluto ricordare come anche lui sia stato oggetto della Misericordia del Padre, e come proprio per questo motivo a tutti è concesso di chiederla e di riceverla.
Erano presenti tra gli altri il dott. T. Giancarlo Trizzino Presidente di Tribunale di Sorveglianza, alcuni membri dell'Unitalsi e diversi volontari.
Un detenuto ha letto una poesia composta dai detenuti alunni della classe III dell'Istituto Alberghiero all'interno della Casa Circondariale.
Mons. Pennisi ha portato innanzitutto ai presenti e alle loro famiglie il saluto dell'arcivescovo di Palermo don Corrado Lorefice, affermando subito dopo che si presentava a tutti come testimone dell'amore di Dio. "Vengo a dirvi che Dio vi ama – ha detto – e desidera che percorriate un cammino di riabilitazione e di perdono, di verità e di giustizia, per sperimentare la misericordia di Dio che Gesù Cristo è venuto a portare nel mondo".

Si è poi brevemente soffermato sull'importanza che ogni società deve avere nel saper educare, aiutare, amare, riabilitare, far sentire ciascuna persona degna di essere amata e di essere promossa nella vita sociale.
Passando al commento del brano evangelico che parlava della parabola del Padre misericordioso e dei due fratelli, ha subito affermato che il suo scopo è: giustificare il comportamento di Gesù di fronte ai moralisti del tempo, che si scandalizzavano per la sua accondiscendenza verso i peccatori.
Ha descritto la figura del figlio minore come di un giovane desideroso di conoscere il mondo, di fare esperienze, di sentirsi autonomo, che rifiuta l'appartenenza originaria perché ritiene che la presenza del padre lo opprime rubandogli spazio e che la casa paterna gli è troppo angusta.
Ha quindi affermato: "Il rapporto col padre è sul piano dell'avere anziché dell'essere; il padre è visto come il detentore della roba. Il peccato del figlio nasce dalla sfiducia nel padre, nell'aver ridotto i rapporti personali fra padre e figlio a rapporti di roba. Quindi, il peccato del figlio non è innanzitutto la vita libertina condotta lontano da casa. Questa è la conseguenza di un peccato precedente e più profondo: l'abbandono del padre, la sfiducia nel padre concepito come un padre-padrone".
Ha poi spiegato che questo peccato ci riguarda da vicino perché per noi vuol dire dimenticare la nostra origine e, quindi, scegliere liberamente di essere schiavi. Ed ha poi aggiunto: "Riconoscere il proprio peccato è una condizione per poter ritornare a Dio, per sperimentare l'amore del Padre.
Ha poi illustrato la particolarità del rapporto che lega il padre al figlio minore.

Continua pag. 7

Francesco Inguanti

G.M. COMPUTER S.R.L.
Professionisti per Passione!!!
DEVELOP KONICA MINOLTA KYOCERA
Uffici e Laboratorio Tecnico: Via Marco Polo, 42 - 90011 BAGHERIA (PA) - Tel. 091-928004 - Fax 091-928114
Show Room: Via Dante, 31 - 90141 - Palermo - Tel. 091-2514772
Sito Web: www.gmcomputer.it e-mail: gmcomputer@virgilio.it
pec: gmcomputer@pec.it

Ordinazione Diaconale di Calogero Latino: *la mia testimonianza*

Domenica 6 novembre, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria di S. E. Mons. Michele Pennisi, Arcivescovo di Monreale, alle ore 10:00, nella mia comunità parrocchiale, san Giuseppe e santo Stefano in Campofiorito, sono stato ordinato diacono. Un sole novembrino, in una atmosfera frizzante, mi attendeva al mattino sull'uscio della chiesa madre. Tutto era ormai pronto, mancavano gli ultimi accorgimenti, e, con il cuore pieno di gioia, non vedevo l'ora che la celebrazione iniziasse. Nella chiesa e nel salone parrocchiale limitrofo, dove era stato allestito uno schermo gigante, con i parrocchiani erano presenti gli amici più cari, provenienti dalla nostra diocesi e dalle diocesi vicine; i miei familiari; presbiteri e diaconi; mons. Rosario Bacile; mons. Antonino Dolce; don Giuseppe Ruggirello; don Roberto Ghiani, vicerettore dell'Almo Collegio Capranica. La celebrazione si è svolta in modo sobrio e solenne, grazie all'apporto della corale della parrocchia al servizio liturgico dei miei compagni di Seminario e alla direzione liturgica di Don Giacomo Sgroi. All'organizzazione dell'evento avevano partecipato, a diverso titolo, il consiglio pastorale allargato alle diverse realtà parrocchiali, il parroco don Jean Bosco Mumbere, l'amministrazione comunale e i miei genitori. Tutti hanno lavorato con grande entusiasmo e abnegazione: per la prima volta, una liturgia di ordinazione veniva celebrata nella nostra parrocchia. L'assemblea ha partecipato con una intensa preghiera, in un silenzio denso di emozione e sentimenti di gratitudine per ciò che il Signore stava compiendo nella mia vita, in quella della comunità e della nostra chiesa diocesana. Io gioivo pienamente nel Signore, la mia anima esultava nel mio Dio (Is 61,10). Ero prostrato a terra, risuonavano già nella chiesa le litanie dei Santi, e tutta la mia storia vocazionale mi scorreva dinanzi. Erano trascorsi vent'anni da quando, a seguito di una serie di interventi chirurgici non riusciti, mia madre, ridotta in fin di vita, si apprestava a subirne un ultimo della durata di dodici ore. In quel contesto, pur essendo lontano dalla chiesa, memore di ciò che mia nonna Rosaria mi aveva insegnato da piccolo, mi rivolsi alla vergine Maria e le promisi che, se avesse interceduto per la salvezza di mia madre, sarei diventato un sacerdote, ma solo se Gesù Cristo mi avesse chiamato. Era la prima volta che Dio metteva sulle mie labbra un desiderio che, certamente, non era il mio. Mia madre si salvò per un miracolo ed io, da quel momento, cominciai a "temere" che la mia preghiera fosse stata accolta. Per la paura, evitai per anni la parrocchia e tutto quello che in qualche maniera potesse richiamare la presenza di Dio nella mia vita. Avrei intrapreso gli studi di giurisprudenza e, dopo la laurea, vinto il concorso di avvocato. Non avevo dimenticato la mia antica promessa. Giovane uomo, tronfio per un orizzonte lavorativo che prometteva piena realizzazione economica, fui portato a varcare, nuovamente, la porta della parrocchia a causa di una ragazza, casa e chiesa, di cui mi ero innamorato: ero lì per lei e, quindi, ero tranquillo. Mi occupavo di Azione Cattolica, di catechismo e di altre attività, ma Gesù non era ancora parte della mia vita. Fu ad un ritiro, svoltosi nell'estate del 2007 a Nocera Umbra, organizzato dalle suore e dai frati Carmelitani Messaggeri dello Spirito Santo, cui ero stato invitato, che avvenne l'imprevedibile. Qualche giorno prima, partecipando ad una celebrazione eucaristica nella basilica di san Pietro a Roma, mi ero accostato alla confessione e nel ricevere l'assoluzione, avevo sentito stringermi il cuore, come da due mani: non capii cosa fosse successo è piansi come un bambino. Vissi il ritiro intensamente e nel suo ultimo giorno, durante una lectio divina, intessuta sulla pericope del giovane ricco, rimasi fulminato dinanzi alle parole: «Gesù fissatolo lo amò» (Mc 10,21). Durante una preghiera di intercessione, tenuta dai religiosi, mi inginocchiai e mi rivolsi al Signore con queste parole: «se ciò che dicono questi "pazzi" è vero, cambia la mia vita. Rendimi felice. Era la seconda volta che un desiderio, che scaturiva dal cuore di Dio, si insinuava nel mio e prendeva forma sulle mie labbra, diventando il mio desiderio. Fu allora, che percepii forte la presenza della Spirito di Dio, mi sentii accettato e amato per ciò che ero, di un amore senza misura, per la misericordia di Dio; restituito alla mia identità più vera; guarito nelle ferite più profonde e investito da una domanda che aveva, già in sé, la risposta: «Signore, cosa devo fare ora?». In un battito d'ali la mia vita era fiorita. Sarebbero trascorsi tre anni di duro discernimento, durante il quale ho cercato conferme e il coraggio di una scelta di donazione totale alla Chiesa di Cristo. Così, entrai nel Seminario Arcivescovile di Monreale e iniziai il cammino in vista dell'ordinazione. Questi vissuti, irrompendo nella mia mente, intessevano e mostravano una sola trama, come un solo giorno, un solo momento, ed io ero pieno di stupore per le meraviglie del Signore. Alzatomi da terra, commosso, ricevevo l'imposizione delle mani e la preghiera di ordinazione da parte del vescovo; dopo venivo rivestito della stola diaconale e della dalmatica; cominciavo a prendere consapevolezza della grandezza del dono che stavo ricevendo da parte di nostro Signore: io, pieno di debolezze e miserie, ero stato scelto da Gesù Cristo per lavorare nella Sua vigna, invitato ad entrare nella Sua storia. Qualche giorno prima, durante il roveto ardente, animato in parrocchia dal gruppo RnS di Corleone "Regina Pacis", e presieduto da don Francesco Carlino, in preparazione all'ordinazione, ero stato invitato a meditare su un versetto: «Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me» (1Tm1,12).

Calogero Latino

Ministero del Lettorato ai seminaristi Salvatore Crimi e Salvatore Grizzaffi

Quest'anno la comunità del nostro Seminario diocesano ha gioito per l'istituzione di due nuovi lettori. Infatti, nello scorso mese di ottobre i seminaristi Salvatore Grizzaffi, della comunità parrocchiale di San Martino in Corleone, e Salvatore Crimi, della comunità parrocchiale del SS. Redentore e San Nicola di Bari in San Giuseppe Jato, sono stati istituiti lettori dal nostro Arcivescovo Michele Pennisi. Il conferimento del ministero è avvenuto nelle rispettive comunità parrocchiali di origine, il 16 ottobre a Corleone e il 22 ottobre 2016 a San Giuseppe Jato.

Per l'occasione è stata organizzata una veglia di preghiera vocazionale, curata ed animata dai giovani della comunità jatina, per chiedere al Signore delle messe di continuare a suscitare nel cuore di molti giovani il desiderio di donare la propria vita a Dio, per edificare il suo Regno, in un mondo che sembra allontanarsi sempre di più dal Vangelo.È proprio questo che i lettori sono chiamati a fare: annunciare a tutti il lieto annuncio di salvezza!

Il lettore, infatti, ha il compito di proclamare la Parola di Dio nell'assemblea liturgica, di educare bambini e adulti alla fede cattolica e di annunciare il Vangelo ai lontani.

Accedere a questo ministero comporta un'intensa vita di fede, un particolare amore e capacità di servizio alla comunità ecclesiale, la decisione di dedicarsi con assiduità a questi compiti, la competenza sufficiente, la decisa volontà di vivere la spiritualità propria di questo ministero che è la spiritualità dell'ascolto. Per gli alunni del Seminario Arcivescovile di Monreale, il Lettorato costituisce una delle tappe del secondo biennio di formazione, che mira ancora di più a lasciarsi formare dalla Parola di Dio, mediante la lettura assidua e la meditazione della Sacra Scrittura.

Ringraziamo Dio per i doni che elargisce alla nostra Chiesa diocesana, e gli chiediamo che mai si stanchi di donarci nuove vocazioni al sacerdozio. La Vergine Maria, Madre della Chiesa, sostenga i nostri passi e ci conceda di donarci al Figlio suo, senza riserve.

Natale Centineo

Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio (Mt 2,15)

I superiori e gli alunni del Seminario Arcivescovile di Monreale augurano di cuore un gioioso Natale del Signore e un sereno Anno 2017

Particolare dell'incisione calcografica raffigurante i mosaici della Cattedrale di Monreale: *Michele Del Giudice, Descrizione del Real Tempio e monasterio di Santa Maria Nuova di Morreale..., Lamina XVIII, Palermo 1702.*

© Biblioteca "Ludovico II De Torres" del Seminario Arcivescovile di Monreale

Anno XVI numero 11-12 (131-132) - NOVEMBRE-DICEMBRE 2016

Le Opere di Misericordia

di Giuseppe Geraci

Il 16 aprile scorso, il Signore ha chiamato a celebrare la liturgia celeste mons. Giuseppe Geraci che nei giorni pasquali ha vissuto i giorni della sua passione e della sua configurazione a Cristo Crocifisso. Mentre lo affidiamo alle braccia di Gesù, Pastore buono, la Redazione di Giornotto vuole esprimergli la propria gratitudine per la preziosa collaborazione e ne onora la memoria, continuando a pubblicare le sue catechesi sulle Opere di Misericordia.

Pregare per i vivi e per i morti

L'ultima delle opere di misericordia spirituale raccomanda di pregare per i vivi e per i morti. La Chiesa ha collocato tra le opere di misericordia la preghiera, che nella vita del cristiano è come l'aria che ci permette di respirare. Pregare significa mettersi al cospetto di Dio per esprimere la lode, la gratitudine per tutti i doni che riceviamo ogni giorno: la vita, la grazia, il lavoro, la salute, la vicinanza di persone care. Abbiamo poi bisogno di perdono, perché siamo deboli e peccatori. E infine, dobbiamo domandare ciò che è bene per noi: Dio sa di che cosa abbiamo bisogno per conservarci nell'unità e nella verità.

Nella S. Scrittura ci imbattiamo spesso in situazioni nelle quali il credente prega Dio per il bene di altre persone ancora in vita. Talvolta è un'intera comunità che si raccoglie in preghiera per chiedere un beneficio a favore di un fratello.

La preghiera cristiana per i vivi si coniuga e si amalgama con due sentimenti fondamentali: la gioia e la vigilanza. "Siate sempre lieti. E pregate senza interruzione" è quanto raccomanda Paolo nella prima lettera ai Tessalonicesi (5, 16-17); "Vegliate e pregate in ogni momento" è l'invito di Gesù (Lc. 21, 36).

Nella preghiera insegnataci da Gesù, il Padre nostro, tutte le formule sono al plurale perchè camminiamo tutti verso la casa del Padre. Quando la preghiera viene meno, nel mondo cresce la cattiveria, l'odio, la sopraffazione vicendevole.

È qui il grande valore dei conventi di clausura dove i frati e le suore consacrano alla preghiera lunghe ore, per implorare per tutta l'umanità il perdono di Dio, la pace e la speranza.

Dobbiamo pregare per chi è affamato, per chi è assetato, per chi è ignudo, per chi è afflitto e ha bisogno di essere consolato, perché il Signore assicuri la sua presenza, giacché l'uomo ha, soprattutto, bisogno di Dio.

I genitori hanno il dovere di pregare per i figli, i medici e gli infermieri per i loro malati, gli insegnanti per i loro alunni, i sacerdoti per i fedeli e viceversa; allora il poco bene che si fa diventa germoglio che cresce e fruttifica.

La Chiesa ci insegna a pregare anche per i morti che hanno ancora bisogno di purificazione per entrare nella gioia piena del Signore. I suffragi sono un atto di carità verso i nostri morti. Le preghiere personali, la celebrazione della messa, le opere di carità, il bene che si compie, le sofferenze e le contrarietà della vita accettate con rassegnazione, in forza della "Comunione dei santi" aiutano i nostri cari defunti.

Nel 2° libro del Maccabei (12, 45) si legge: "E' cosa santa e salutare pregare per i defunti, perché siano assolti dal peccato". Pregando per i defunti noi esprimiamo la nostra fede in una vita oltre la morte, esprimiamo la nostra gratitudine ai nostri cari che già hanno concluso il loro cammino terreno, ravviviamo la nostra comunione con loro e siamo certi che in loro abbiamo degli amici e protettori.

La Chiesa,nostra madre ci educa continuamente attraverso la liturgia, che è la sua preghiera pubblica e ufficiale, a praticare quest'opera di misericordia.

La essa "Preghiera di fedeli" ci fa pregare per le necessità della Chiesa e del per il mondo intero.

Nella "Preghiera eucaristica", poi, noi preghiamo : "Ricordati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore"; e ancora:"Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza. Ricongiungi a te, Padre, misericordioso, tutti i tuoi figli, ovunque dispersi". Inoltre:"Accogli nel tuo regno i nostri fratelli defunti e tutti i giusti, che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo".

CIRCOndati di GIOIA: a San Cipirello la festa del Ciao

L'Azione Cattolica diocesana lo scorso 30 ottobre si è data appuntamento a San Cipirello per la "Festa del Ciao" unitaria. "Ciao" dice saluto, amicizia, relazioni, conoscenze, legami, affetto, rapporti... Solitamente seguito dal "come stai?", rimane uno dei modi più comuni che conosciamo per "attaccare bottone" e per raccontarci! Il saluto riconosciuto ormai in qualsiasi parte del mondo, l'Azione Cattolica lo inserisce come parola-chiave della tappa del cammino d'apertura dell'anno associativo, chiamando i ragazzi a sperimentare il valore alto dell'accoglienza, dell'apertura, della condivisione. Quest'anno però ha significato molto di più per l'AC diocesana. Uno "Ciao" che ha conosciuto 700 voci e altrettanti sorrisi contagiati a tutta la comunità sancipirellese in occasione della giornata unitaria dal titolo "Circondati di Gioia", secondo lo slogan del cammino annuale dell'ACR. Una festa nell'ultimo anno del triennio nel quale l'associazione chiama i propri associati a contribuire alla vita associativa attraverso il voto e lo stile della democraticità.

A San Cipirello un lungo corteo colorato ha contribuito a dare testimonianza delle otto beatitudini, le otto facce dell'Amore. È la gioia dell'Amore, infatti, che continua in maniera imperativa ad indicare la strada dell'appartenenza piena ad una grande missione rivoluzionaria, capace di innalzare i deboli, aprire vie, indicare la vita Beata. "Rallegratevi ed esultate" è il

compito, l'invito e la strada per il raggiungimento della meta e il compimento della promessa: la beatitudine! Se l'intero anno associativo vedrà tutti i settori e i ragazzi a stupirsi del "discorso della Montagna", la festa è stata l'occasione bella per ritrovare il giusto orientamento nel comune commino per il quale ogni anno

i soci sono chiamati a rinnovare – o a farlo per la prima volta – il proprio Eccomi al Signore e alla Gioia del Vangelo, attraverso l'adesione e sulFiat di Maria.

La festa unitaria ha dato a tutti la possibilità di riflettere e confrontarsi tra coetanei sulla sfida della Gioia Cristiana attraverso tre momenti di settore. Il tema annuale dell'ACR ha trasformato, grazie alla straordinaria creatività dell'associazione parrocchiale che ha ospitato la giornata, la piazza principale in una spettacolare tenda da circo in cui si sono alternati durante lo spettacolo pomeridiano attività laboratoriali, gli attesissimi inni dell'ACR eseguiti dal vivo dall'ACRband, un vero e proprio spettacolo circense che ha stupito grandi e piccini. I convenuti sono stati invitati ad indossare i panni dei circensi per lasciarsi contagiare la capacità del movimento continuo, il rigore dell'allenamento e la straordinaria capacità d'essere comunità! Una comunità poliedrica e piena di differenti sfumature capace di produrre una grandiosa armonia dettata dal ritmo e dalla sincronia! E tutto questo l'AC ha deciso di sperimentarlo anche con l'Unitalsi diocesana, la comunità per minori "Girasole", il circolo Legambiente "Giuseppe Giordano", i "Leoni sicani" atleti dell'Associazione sportiva di hockey su carrozzina. Con queste realtà locali, attive per quanto riguarda la promozione sportiva, sociale e umana, l'associazione e l'arcivescovo hanno siglato l'impegno ad abbattere le barriere fisiche e culturali che ostacolano la condivisione della gioia. Una Gioia che deve poter essere per tutti ed esige accorgimenti e aperture capaci di garantire a ciascuno la possibilità di vivere in maniera autonoma la propria vita ed allo stesso tempo insieme agli altri! Ad ostacolare la Gioia e la sua naturale diffusione anche logiche di ingiusto profitto e cattive abitudini con le quali una coscienza assopita agevola i crimini contro l'uomo e contro l'ambiente, nostra casa comune.È stato significativo ascoltare le esperienze e le storie dei portavoce delle realtà coinvolte con i quali si è volutamente passati dalla "fantasia" alla "realtà" sperimentata durante tutta la giornata e in cui anche le fragilità condivise sono servite per aprire alla contemplazione della pienezza della vita. La celebrazione della Santa Messa presieduta dall'arcivescovo, in una chiesa gremita, ha coronato una giornata in cui a trionfare sono stati la gratitudine per l'appartenenza all'AC, il sorriso donato e la felicità assaporata dalla bellezza di amici che si ritrovano.

È proprio vero: non esiste un'età per sognare!Domenica 30 ottobre si è constatata la forza rigenerante di ragazzi, giovanissimi, giovani e adulti capaci di sognare insieme con i piedi ben ancorati nella realtà e gli occhi allenati a scrutare il cielo e gli sguardi di quanti il Signore fa incontrare! L'Azione Cattolica come un sicomoro continua ad essere uno strumento per vedere Gesù ed ancora il luogo e il tempo in cui gli uni per gli altri diventano sicomori: possibilità di incontro con il Signore!

L'aver avuto l'occasione di conversare e confrontarsi con il nostro arcivescovo, che ha scelto di trascorrere con l'associazione l'intera giornata,ricordandoci nel suo saluto che "L'azione cattolica è un modo importante per vivere insieme l'esperienza della gioia cristiana", così come la gioia di vedere alcuni assistenti parrocchiali e una rappresentanza della comunità del Seminario, ha conferito alla festa un grande valore ecclesiale, assumendo per ogni singolo partecipante la forza di un rinnovato mandato ad essere discepoli-missionari del Vangelo!

Giovanna Parrino

L'eredità del Giubileo

Domenica 20 novembre, solennità di Cristo Re, il Santo Padre, a conclusione dell'Anno Santo straordinario, ha chiuso la Porta Santa della basilica di S. Pietro in Vaticano, che dall'8 dicembre 2015 è stata attraversata da circa 21 milioni di pellegrini. La porta che si apre di norma in occasione dei Giubilei – tranne altre sorprese con giubilei straordinari – si riaprirà nel 2025. Alla fine della celebrazione eucaristica il Papa ha firmato la lettera apostolica *Misericordia et Misera*, proprio ad indicare che, anche se si chiude la Porta Santa, niente può fermare la misericordia di Dio, "la quale chiede di essere ancora celebrata e vissuta nelle nostre comunità" (*Misericordia et Misera*,1)

Nella nostra Basilica Cattedrale la celebrazione conclusiva del Giubileo straordinario - come stabilito per le Chiese particolari - ha avuto luogo ai primi vespri della XXXIII domenica del Tempo ordinario. Insieme alla Cattedrale il nostro Arcivescovo ha voluto che anche i santuari diocesani fossero luoghi giubilari e tutti sono stati meta di pellegrinaggi sia di Comunità parrocchiali che di famiglie e di singole persone. Sono stati celebrati anche i giubilei per le varie categorie di persone secondo un calendario ben dettagliato oltre che ben nutrito, celebrazioni molto partecipate. Ma "Adesso concluso questo giubileo, è tempo di guardare avanti e di comprendere come continuare con fedeltà, gioia ed entusiasmo a sperimentare la ricchezza della misericordia divina.

Le nostre comunità potranno rimanere vive e dinamiche nell'opera di nuova evangelizzazione nella misura in cui la conversione pastorale che siamo chiamati a vivere sarà plasmata quotidianamente dalla forza rinnovatrice della misericordia. Non limitiamo la sua azione; non rattristiamo lo Spirito che indica sempre nuovi sentieri da percorrere per portare a tutti il Vangelo che salva" (ib, 5)

L' esortazione del Pontefice ben si inserisce nel contesto del cammino sinodale della nostra Chiesa diocesana. Il nostro Vescovo più volte ci ha ricordato che la "Porta Santa" ci permette di entrare "per contemplare il mistero della misericordia." (ib, 2), ma c'invita a metterci in "uscita" perché, "intrisi di misericordia", andiamo incontro ad ogni persona, portando la bontà e la tenerezza di Dio.

Il volto della tenerezza del Padre è Gesù, il bambino che nato da Maria contempliamo nell'umiltà del presepe. Chi vede Lui vede il Padre. Nel mistero del Natale ci è dato di conoscere Dio visibilmente e di sperimentare il suo amore e la sua misericordia.

Ai Pastori è stato dato un segno: "un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia". Essi ricevuto l'annunzio della nascita del Salvatore "andarono" e "videro" quanto il Signore aveva fatto conoscere loro e "riferirono ciò che del bambino era stato detto loro". "Evangelizzati" diventano "evangelizzatori" e il loro annuncio provoca stupore in coloro che lo ricevono (cfr. Lc 2,15-20). È la forza della testimonianza dei credenti!

Nella lettera di indizione dell'Anno Santo, il Papa auspicava che il Giubileo fosse il tempo favorevole per dare più forza ed efficacia alla testimonianza dei credenti (ib, 3).

Perché tanta abbondanza di grazia scaturita dal Giubileo non vada perduta è necessario metterci alla scuola di Maria che "custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore". Custodire e meditare significa fare in modo che niente vada smarrito di quanto sperimentato. La misericordia di Dio "è fonte di gioia, di serenità e di pace". Dopo averla sperimentata non possiamo non custodirla nel cuore come il dono più prezioso da potere condividere con gli altri.

Antonino Dolce

Giubileo delle Corali

La Liturgia: Parola fatta canto

Promosso dall'Ufficio Liturgico della Diocesi di Monreale, si è celebrato il 1° Novembre scorso, solennità di Tutti i Santi, nella splendida cornice della nostra Basilica Cattedrale, il Giubileo delle Corali delle parrocchie della diocesi monrealese.

I coristi, insieme con i loro direttori e organisti, si sono radunati all'inizio della mattinata in episcopio dove sono stati accolti dall'arcivescovo Mons. Michele Pennisi.

«Vi saluto con affetto e gratitudine per il vostro prezioso servizio alle nostre comunità ecclesiali ed in particolare alla liturgia – ha detto Mons. Pennisi -. Ringrazio particolarmente don Giacomo Sgroi e don Filippo Lupo e tutti gli organizzatori di questo giubileo delle Corali che vi vede radunati per vivere insieme un momento di spiritualità, formazione e condivisione».

Nel salone del palazzo arcivescovile mons. Giuseppe Liberto, Maestro emerito della Cappella Musicale Pontificia Sistina, ha tenuto una magistrale lezione su "Concordanze liturgico-musicali per cantare il Mistero".

«Siamo grati al Signore per il dono del Concilio Vaticano II – ha detto Mons. Liberto – che ha permesso, tra le tante intuizioni profetiche, che la musica liturgica da un lungo secolare periodo in cui era più da ascoltare che da praticare in forma assembleare e partecipata, è diventata finalmente "preghiera fatta canto"».

«È necessario – ha ribadito mons. Liberto - distinguere la "musica sacra" concertistica dalla "musica santa" sacramentale. Solo in quest'ultima si sperimenta quel mistero che non vedi, ma che percepisci attraverso i simboli che rivelano e rendono vivo e presente il Mistero che redime e santifica».

«La chiesa ci insegna che partecipando ai divini misteri viviamo in contemplazione – ha detto don Giacomo Sgroi. E la contemplazione nasce dall'ascolto e dalla visione delle opere di Dio per noi; e dalla contemplazione sgorga, come da una sorgente, la lode e la benedizione a Dio.

In questo senso il canto è via di contemplazione!»

Sono stati ricordati anche i tanti maestri della chiesa monrealese: don Ignazio Sgarlata, il canonico Orlando, e tanti altri, pionieri del Concilio circa la musica liturgica.

«Desidero esprimere al Signore la gratitudine – ha continuato don Giacomo - per i tanti "maestri" che hanno permesso e continuano a permettere che nella nostra chiesa diocesana la preghiera, trasfigurata dal canto, giunga gradita al cuore di Dio. Grazie a quanti oggi lavorano con sacrificio e impegno nelle nostre parrocchie per seguire le orme dei grandi maestri della musica liturgica!»

La giornata ha avuto il suo culmine nel pellegrinaggio giubilare, che ha visto i coristi, con in testa l'arcivescovo, in cammino verso la Cattedrale, dove, entrati attraverso la Porta della Misericordia, è stata celebrata la messa giubilare animata da tutte le corali intervenute.

Chiediamo al Signore come frutto di questo giubileo, - ha concluso don Giacomo - che lo Spirito accenda in noi l'alleluia perpetuo della gioia, per essere veri discepoli in cammino verso la santità.

Giacomo Sgroi

Progetto Policoro

Il progetto Policoro è uno strumento operativo della Chiesa Cattolica, nato dall'esigenza di sostenere i giovani ad uscire dalla spirale della precarietà e dall'assistenzialismo statale contribuendo cosi al cambiamento di una mentalità statica.

L'Arcidiocesi di Monreale ha adottato il Progetto Policoro, negli ultimi anni abbiamo sperimentato la formula dei seminari di formazione di I e di II livello. In tale contesto la Chiesa grazie a dei professionisti del settore giuridico, fiscale e di marketing, permettono al giovane di formarsi e di venire a conoscenza di concetti basilari come: le tecniche di marketing, le forme giuridiche dell'impresa e gli eventuali fondi di finanziamento regionali o comunitari.

Dal mese di Novembre abbiamo cominciato il ciclo di seminari che si terranno in quest'anno pastorale. Il primo di questi incontri si è tenuto il 26 Novembre 2016 nella città di Terrasini presso i locali della biblioteca comunale sita in via Sebastiano Saputo.

A questo evento hanno partecipato circa 25 persone interessate all'avvio di una propria eventuale attività imprenditoriale.

Il seminario di I livello è cosi strutturato : si comincia con la presentazione del Progetto Policoro esponendo i principi e gli ideali che ne hanno dato inizio fin dal 1995, raccontando le migliaia di aziende e cooperative nate grazie ad esso.

Dopo aver esposto la storia del Progetto Policoro, ci si sofferma alle forme giuridiche dell'impresa e alle varie tipologie che l'ordinamento mette a disposizione dei soggetti in base alla propria idea imprenditoriale. Il seminario si conclude con il modulo della comunicazione e delle tecniche di marketing per promuovere la propria attività commerciale. Tali eventi danno la possibilità ai partecipanti di poter usufruire gratuitamente di consigli e informazioni che possono riguardare le proprie idee imprenditoriali. Gli eventi formativi organizzati dalla nostra arcidiocesi sono liberi e gratuiti, il prossimo incontro sarà il 23 Dicembre 2016 presso la parrocchia Santa Rosalia in Montelepre (PA) , con la collaborazione dell'associazione "Attivamente".

Il calendario degli incontri formativi è in via di stesura difatti Il secondo ciclo di seminari sarà svolto in quattro città della nostra Chiesa locale prevedendo la realizzazione di seminari di I e II livello così da dare ai partecipanti la possibilità di avere una formazione continua.

Vi invitiamo a tenervi informati per il calendario dei prossimi seminari attraverso il profilo FB progetto Policoro Monreale

Oppure attraverso il nostro indirizzo di posta elettronica progettopolicoromonreale@gmail.com.

Veronica Leone

Anno XVI numero 11-12 (131-132) - NOVEMBRE-DICEMBRE 2016 GIORNOtto

“Sognate anche voi questa Chiesa”

Pubblichiamo alcuni stralci salienti della relazione tenuta dal Dott. Francesco Ognibene, capo redattore di “Avvenire”. Il testo intero si può leggere nel sito ufficiale della Diocesi: www.monreale.chiesacattolica.it

Anzitutto vi confesso che di fronte a un appuntamento ecclesiale di questa importanza per la vostra comunità avverto una bella responsabilità: [...].
Il giornalista è una specie decisamente diversa dal pastoralista o dal teologo [...]. Il giornalista è un testimone che racconta la realtà, e aiuta la gente a non sentirsi estranea rispetto a quello che accade.
Per cominciare devo farvi una confidenza: ho una passione per la realtà, il vostro tema mi è sembrato bellissimo, perché la realtà, il mondo, la vita devono avere le radici in un sogno, un sogno grande. E’ un tema anche liberante: perché non siamo chiamati a uscire di qui con un progetto articolato in capitoli e paragrafi, ma ci viene chiesto anzitutto di sognare. E sono convinto che nel dizionario cristiano il sogno sia il risultato di una conoscenza profonda, fine, sapiente della realtà così com’è. Se siamo prigionieri delle fantasie, il nostro sogno sarà un’illusione. Se siamo competenti della realtà, invece, il sogno sarà una contemplazione che diventa azione. Devo dirvi che trovo anche molto bello che, prendendo il Convegno ecclesiale di Firenze come riferimento di lavoro, sia stata scelta una frase del Papa che forse, a chi era là quel giorno di novembre in Santa Maria del Fiore, è passata quasi inosservata, e invece è il punto di caduta di tutta quella che è stata definita “l’enciclica di Bergoglio per l’Italia”: “Sognate con me questa Chiesa”. [...]
Anch’io come voi rifletto, per passione, per fede e per lavoro, sulla Chiesa che il Papa disegna davanti ai nostri occhi, su cosa dice davvero, su cosa Francesco ci chiede, e in particolare su cosa si aspetta dalla Chiesa italiana, e possiamo dunque dire da quella di Monreale.[...]
Parlando di sogni, anzitutto credo sia necessario riflettere su cosa intendiamo per “realtà”: non è affatto un esercizio speculativo, perché viviamo un tempo nel quale sempre più rischiamo di perderla di vista senza nemmeno accorgercene: da un sito web a un quotidiano, da un tg a un social network, ai talk show, ai gr, nell’era dell’informazione continua, superflua, frammentata, del brusio senza sosta delle voci mediatiche, assistiamo alla smaterializzazione della realtà per mano dei media tradizionali e digitali, che ce ne offrono un racconto non sempre aderente a quel che accade. Oggi va di moda parlare di “storytelling”, la narrazione, quasi fossimo bambini da intrattenere. La realtà diventa sempre più distante dalla sua rappresentazione: l’esperienza della vita non trova riscontro nella narrazione del mondo. [...]

La realtà tuttavia è ostinata: continua a venirci incontro con i suoi spigoli e ci costringe a tenerci svegli, mentre vorremmo magari starcene tranquilli con le fantasie su un mondo ideale che però rischiano di giustificare il quieto vivere. L’esperienza di noi tutti è che ciò che vediamo attorno, che i media ci restituiscono a modo loro, spesso non ci piace, non lo condividiamo, ci fa sospirare: è un mondo che non è quello che desideriamo. E questo ci può far reagire in due modi opposti: con la rassegnazione di chi allarga le braccia, e dice “che ci posso fare?”; oppure litigando col mondo, in perenne polemica. In entrambi i casi, la realtà resta lì, senza che riusciamo a incidere minimamente su di essa. [...]
Una cosa che mi dico spesso quando la realtà pare spaventarmi perché lontana dal mio modo di vedere è che se Dio ha scelto di incarnarcisi dentro non posso temerla, certamente nella sua verità profonda sarà un’alleata e non una nemica. Un cristiano non deve temere mai di guardare la realtà così com’è perché dentro c’è Dio all’opera, la verità che andiamo cercando. Certo, bisogna allenarsi per trovarla. [...]
La realtà è lì che attende per essere conosciuta e redenta, bagnata nella piscina evangelica dove il paralitico torna a camminare. Ma ci vogliono le nostre braccia perché il mondo possa incontrare l’acqua viva della grazia, e ritrovare se stessa liberandosi dalla paralisi dei luoghi comuni, del pensiero dominante, del pregiudizio, dei nuovi tabù. E solo chi ha un sogno che guida il suo sguardo sulla realtà può sentire muoversi nel cuore la forza interiore che lo spinge a non lasciare le cose come stanno. Nelle mani di cristiani così la realtà si rigenera.
Nessuno di noi è solo in questo impegno: ci sostiene e ci accompagna la comunità, la diocesi, la Chiesa intera. E’ quella che il Papa definisce come “sinodalità” e che nel vostro cammino state imparando ad apprezzare come il metodo ecclesiale per eccellenza: si è Chiesa se si pensa e si agisce in modo sinodale, insieme, accogliendosi e ascoltandosi, incoraggiando chi fatica, spingendo chi si attarda, correggendo fraternamente chi sbaglia, pungolando chi si è appisolato sulla ripetizione delle “solite cose” e non si accorge che intanto la realtà è andata da un’altra parte lasciandolo irrimediabilmente indietro. Sinodalità significa sapere di poter contare sempre su fratelli e sorelle, su una famiglia. E in una società che disgrega le relazioni puntando a chiudere ciascuno nella sua solitudine questo stile è rivoluzionario.

Sogniamo allora di essere una Chiesa sinodale fin nella quotidianità: una Chiesa fraterna che offre al mondo la testimonianza (oggi quasi scandalosa) di chi si prende cura dell’altro, non lascia nessuno da solo, sa far fruttare davvero la sbalorditiva forza di una comunità che respira, sente, cresce, impara, agisce insieme.
Ma cosa intende il Santo Padre quando parla di sogno, chiedendoci di “sognare anche noi” la Chiesa che ci sta mostrando nel suo magistero?
Conoscendo la sua devozione credo che abbia in mente Giuseppe, lo sposo di Maria, al quale dedicò l’omelia di inizio pontificato (guarda caso, un 19 marzo): colui che vede cosa fare e lo fa. E lo vede nel sogno, quando attorno si fa silenzio e lo sguardo non è occupato dalle mille faccende quotidiane. In questo silenzio contemplativo Dio gli parla chiaro, lui prende nota, non ribatte, non esita, e una volta sveglio agisce come ha visto di dover fare. Si fida di Dio al punto che la voce dell’angelo diventa la sua volontà. Attenzione però: sappiamo che Giuseppe “il sognatore” non è un esecutore passivo di ordini che non capisce. Non chiede istruzioni, perché tra un obiettivo difficile e la sua applicazione pratica ci mette le sue energie e la sua creatività. Non conosciamo neppure la voce di Giuseppe: solo la sua capacità di ascolto e la volontà applicata con disponibilità e coraggio a realizzare ciò che Dio gli mostra.
Fateci caso: c’è un’espressione che ritroviamo sia nel sogno di Giuseppe sia nella scena dell’Annunciazione di cui è protagonista Maria: l’angelo a entrambi dice “non temere”. Fidati. Dio ha solo bisogno che ti fidi di Lui, che credi di non essere un visionario, uno che ha immaginato tutto perché non ha il senso della realtà e vuole fuggirne. Un sognatore nel senso deteriore del termine. E’ vero il contrario: un sognatore come lo intende il Papa è colui il quale ha preparato il terreno alla venuta di Dio nel silenzio del suo cuore. Maria custodisce quel che accade nel suo cuore; Giuseppe, dice Matteo, “stava pensando a queste cose” prima di sognare l’angelo. Entrambi colgono i segni dell’azione di Dio nella loro vita, nella realtà, e non fuggono ma pensano a cosa possono significare. E Dio li prende per mano proprio mentre stanno considerando i “segni dei tempi”. Giuseppe sogna, ma per conseguenza del suo realismo e non per ingenuità.

Il sogno di Giuseppe non è l’abbaglio di un visionario, che non vede l’ora di tornare ad addormentarsi per ritrovare il suo mondo onirico e immergercisi dentro, per poi aprire gli occhi sull’amara realtà e farsi forza, in apnea, fino alla prossima visione. Questo tipo di sogno somiglia piuttosto a uno spettacolo, all’intrattenimento che distrae rispetto a una quotidianità ingrata e deludente. Un sognatore che fa questi sogni è un disadattato, quello che il Papa definirebbe uno che sta al balcone della vita: le cose succedono senza che lui possa farci nulla, perché preferisce le sue fantasie alla fatica dell’impegno nella realtà così com’è.
[...] A questo punto siamo pronti a prendere la frase centrale del Papa a Firenze: “Mi piace una Chiesa italiana (una Chiesa di Monreale, diciamo stamattina) inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà”. Questo sogno del Papa somiglia molto a quello di Giuseppe. Un sogno da credenti di profonda e sincera vita cristiana (cioè amici intimi di Gesù), che conoscono la realtà nella quale Dio li ha voluti, non la temono, non se ne sentono superiori o diversi, cercano al suo interno le orme del passaggio di Dio che gli dice di seguirlo proprio lì dentro: anche a loro, a ciascuno di noi, un angelo dice “non temere” e gli mostra il sogno che merita di spenderci una vita. Ogni volta che sentiamo il Papa parlare del profilo della “sua” Chiesa, quella che sogna, e dei cristiani che la animano, pensiamo a Giuseppe, al suo si-

lenzio, alla sua prontezza ad agire, al suo coraggio, e a quello che da quel sogno è scaturito: una svolta impensabile per tutto il mondo. Tutto grazie a un sogno e a un sognatore.
[...] Da Firenze si uscì con tre fondamentali convinzioni: sperimentare davvero lo stile della sinodalità come condivisione, ascolto, cammino comune; esplorare le strade per diventare una Chiesa in uscita, fuori dai soliti schemi, persone, idee pastorali; vivere questa duplice dimensione (sinodale e missionaria) negli ambiti decisivi per la Chiesa oggi, riassunti nei cinque verbi di Firenze (che sono poi gli stessi della "Evangelii gaudium"): uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare.

Ho visto una Chiesa che voleva ascoltare, capire, cercare. Disponibile a mettersi in discussione. Non credo che nel giro di un anno questa disponibilità sincera e per molti aspetti inedita sia evaporata. Questa Chiesa ha accolto le parole del Papa col desiderio di camminare al suo passo, ma in Santa Maria del Fiore abbiamo tutti capito che nell'apparente accessibilità di quel che ci veniva prospettato c'era una sfida complessa, forse perché la si affronta convinti di aver già sentito e sperimentato tutto, un po' avvolti nelle nostre abitudini che si fatica a mettere davvero da parte per imparare qualcosa di nuovo.
Il Papa conosce questo retro pensiero, e

non dà nulla per scontato. A Firenze usò non a caso parole anche molto severe: "Che Dio protegga la Chiesa italiana da ogni surrogato di potere, d'immagine, di denaro". "Non dobbiamo essere ossessionati dal potere, anche quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa". "Se non ci abbassiamo (al livello dei "tanti nostri fratelli umiliati, resi schiavi, svuotati") non capiremo nulla dell'umanesimo cristiano e le nostre parole saranno belle, colte, raffinate, ma non saranno parole di fede. Saranno parole che risuonano a vuoto". "La riforma della Chiesa non si esaurisce nell'ennesimo piano per cambiare le strutture". E infine, come a voler essere definitivamente chiaro, invitò a guardare la scena del Giudizio universale nella cupola: "Che cosa ci dice Gesù? Possiamo immaginare che dica a ciascuno di noi e alla Chiesa italiana alcune parole. Potrebbe dire: Venite benedetti dal Padre mio… Ma potrebbe anche dire: Via, lontano da me, maledetti nel fuoco eterno, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare…". Come a dire che l'esito del nostro cammino è tutt'altro che garantito. Non è che essendo noi "buoni" per definizione allora siamo certi di essere dalla parte giusta. Anzi. Ecco perché il Papa ci dice di sognare: perché rischiamo di perdere la rotta, anche senza accorgercene, per un eccesso di adattamento allo spirito dei tempi, di disillusione, di pelagianesimo (cioè la salvezza nelle strutture, nelle pianificazioni, nella norma), o di gnosticismo (cioè la salvezza nelle pure idee e nel riferimento esclusivo alla propria esperienza).
Invece il sogno è la liberazione dalla zavorra di tutto ciò che condiziona e appesantisce i nostri comportamenti per aprirci a una prospettiva insperata. Il sogno è uno spazio di libertà che dobbiamo riguadagnarci per non morire di abitudine, di pessimismo o di adeguamento alle circostanze, fino a diventarne una parte, a prenderne la forma. Il sogno è il ritorno della realtà così com'è, nelle nostre mani, e non in mano ad altri che decidono per noi. Perché la realtà è il luogo dell'Incarnazione: non possiamo subirla. Lì c'è la nostra libogno delle nostre braccia. [...]
L''invito del Papa "per i prossimi anni": "In ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare in modo sinodale un approfondimento della Evangelii gaudium, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni". Un approfondimento sinodale.
Perché questa insistenza sul suo primo documento magisteriale? Perché in quell'esortazione apostolica (appunti di lavoro più che un solenne pronunciamento) c'è la "Chiesa di Francesco", a cominciare dal titolo: il Vangelo non è un dovere, ma una gioia che – cito il primo, splendido paragrafo - "riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù". Quelli che fanno questo incontro di gioia "sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento". Invece, conclude il Papa nell'incipit, "con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia". [...]

Di seguito riportiamo la sintesi dei lavoratori

USCIRE

Coordinatore: Diacono Andrea Sollena
«La nostra tristezza infinita si cura soltanto con un infinito amore»
(Evangeliigaudium, 265).

Premessa
Uscire. Il verbo "uscire" si fonda su due imprescindibili pilastri: l'ascolto orante della Parola di Dio e l'ascolto compassionevole della parola dell'uomo. Da tale duplice e convergente ascolto sorge lo slancio ad uscire fuori da ogni "recinto sacro" per andare incontro all'uomo, là dove egli trascorre i suoi giorni tra gioie e sofferenze. Uscire, in tal senso, costituisce la risposta all'invito di Dio, Lui che per primo in Gesù di Nazareth è uscito da sé per incontrare ed accompagnare nei sentieri scoscesi della vita ciascun uomo.
Perché l'uscire sia un'azione fruttuosa, segno del Cristo che si fa prossimo ad ogni uomo, occorre che il cristiano sia capace di attivare relazioni empatiche e simpatiche con le persone che incontra, evitando distinzioni e discriminazioni di sorta, scorgendo in ciascun uomo il volto stesso del Signore.
Riguardo al primo spunto di riflessione proposto (Quali sono le paure e gli ostacoli più grandi che impediscono alle nostre comunità di cambiare, per andare incontro alle persone senza aspettare che esse entrino per le "nostre porte"?) i gruppi si sono espressi con estrema chiarezza, individuando
a) nella paura di smarrire la propria identità,
b) nel timore di "sporcarsi le mani",
c) nell'incapacità di lasciare le proprie ancore e
d) in una diffusa mancanza di umiltà che porta a giudicare il prossimo
gli ostacoli principali che trattengono entro i "recinti sacri" molti cristiani delle nostre comunità.
In relazione, poi, alla seconda pista di riflessione (Per la Chiesa nessuno è "lontano". Quali nuove situazioni siamo sollecitati a incontrare? E quali sono le situazioni verso le quali fatichiamo di più?) gli interventi hanno posto in rilievo l'urgenza per i cristiani delle nostre comunità di incontrare
a) la debolezza dell'uomo ferito (immigrazione, ludopatia, occultismo, fragilità affettive e psicologiche),
b) la famiglia segnata dal limite (malattia, disoccupazione, "irregolarità"),
c) i giovani, troppo sbrigativamente etichettati come "superficiali" e, di fatto, lasciati da soli.
Il terzo spunto di riflessione (Come le nostre comunità danno corpo all'invito indirizzato a ogni credente perché porti salvezza a ogni creatura?) ha posto in luce tutto l'operato che numerose parrocchie pongono in atto in favore degli ultimi come segno tangibile di carità. Le mense interparrocchiali, l'accompagnamento scolastico, l'aiuto alla vita nascente, le comunità di accoglienza per i migranti, l'assistenza psicologica sono solo alcuni degli esempi che mostrano quanto bene si riesca a fare, nonostante i limiti e nella consapevolezza di quanto ancora resti da fare.
Nel complesso, dal confronto tra i partecipanti nei diversi gruppi, emerge al visione di una comunità diocesana che non è ferma all'anno zero rispetto al verbo "uscire". Molto viene già fatto dai cristiani, mossi da quello stesso Amore dal quale sono stati per primi raggiunti. Molto resta ancora da fare, in considerazione anche delle nuove povertà emergenti e della evidente incommensurabilità "la messe" e "gli operai"." Tutto ciò, comunque, lungi dal costituire motivo di scoraggiamento, rappresenta un ulteriore sprone alla conversione e all'incontro con il Signore, perché con Lui bastano anche "cinque pani e due pesci" per sfamare una moltitudine immensa.

ANNUNCIARE

Cordinatore: Don Antonio Chimenti

Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia (EG14). La comunità evangelizzatrice mediante opere e gesti si mette nella vita quotidiana degli altri accorcia le

distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce [...] L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sarà anche fruttificare. (EV24)
Nel convegno ecclesiale ci siamo interrogati su come le nostre comunità possono essere sempre più comunità che annunciano il Vangelo e non se stesse che sanno cioè conciliare l'attenzione alla vita di ogni singola persona, tenendo conto del contesto culturale ed esistenziale di ogni fede cristiana. Si è risposto che in un contesto culturale e politico religioso come il nostro, l'unica parola credibile è la testimonianza della carità. Ci si è resi conto che in realtà non vengono utilizzati i linguaggi veramente adeguati allo ad ogni età e situazioni di vita ci sedetti quindi sperimentale nelle nostre comunità nove pratiche di evangelizzazione dei giovani e degli adulti per promuovere la riscoperta della fede per sostenere la vita di fede delle famiglie in difficoltà per imparare a dire in ogni circostanza: la gioia del Vangelo. Imparare a parlare ai sofferenti ai malati significa imparare ad evangelizzare gli strati dell'umanità nella sua fragilità per annunciare l'amore di Cristo che condivide le fatiche degli uomini, dobbiamo noi stessi, come dice Papa Francesco, imparare a fare le cose insieme. Si tratta quindi di attuare, per davvero, una pastorale di conversione cioè missionaria. Un ruolo primario È occupato qui dalla formazione dei formatori senza tacere della famiglia che il primo luogo della formazione quindi della evangelizzazione.
I grandi ostacoli che rendono sterile l'annuncio di una Comunità sono la divisione, il non avere come obiettivo il raggiungimento dei giovani,la poca creatività pastorale, l'uso di un linguaggio astratto e teorico, un attivismo senza ascolto e un uso funzionale della parola di Dio. L'antidoto a queste difficoltà che può rendere feconda la chiesa, e curarla dalla sua sterilità sono l'ascolto vero e la vita di comunione che aiutano anche a vincere la paura delle novità e spingono alla vera progettualità, quella che San Paolo chiama "il tesoro in vasi di creta".

ABITARE

Coordinatrice: Dott.ssa Benedetta Maniscalco Mascellino

Il laboratorio Abitare: È emerso con chiarezza che non si può avere la pretesa di abitare né luoghi, né relazioni se prima non ci si lascia abitare da Cristo. Finché si è pieni di se stessi, non si può avere lo spazio per accogliere Lui e di conseguenza , neppure i fratelli. Ciò che permette a ciascuno di vedere nel sofferente il Signore, è frequentare Lui , lasciarsi abitare da Lui. A questo proposito si è fatto riferimento nei gruppi a Madre Teresa di Calcutta, la quale dedicava parecchio tempo alla preghiera per avere la forza di amare e servire i poveri. Dalla preghiera, infatti, il credente attinge forza e vigore per il suo apostolato, se così non fosse la sua azione si ridurrebbe a mera filantropia. Non bisogna ricercare se stessi, avendo la pretesa di cambiare gli altri; solo se la Grazia di Dio agisce in noi saremo capaci di raggiunge i fratelli. Ognuno ha un ruolo da svolgere e questo ruolo risponde ad un preciso progetto di Dio. Le relazioni umane e famigliari, talvolta, naufragano e falliscono perché non sono "abitate" da Cristo e quindi si é incapaci di dialogo e di accoglienza. Sono tante le povertà che ci circondano: crisi economica, familiare, esistenziale, psicologica e non sempre è facile interfacciarsi con esse perché il vero povero tante volte non si mette in mostra ed ha paura di palesare il suo disagio e la sua sofferenza; è allora che il cristiano mette in campo metodologie e strumenti per andargli incontro, attraverso la capacità di vedere, di accogliere, di ascoltare. Bisogna sapere cogliere "quasi con la coda dell'occhio" il disagio del fratello, seguendo l'invito del Papa ad essere sensibili e concreti di fronte alle sue istanze e necessità. Molto importante è anche la dimensione comunitaria della carità ed occorre superare una certa immaturità che affligge la Chiesa ad intra quando ci si perde in sterili discussioni che scandalizzano i fratelli, che ci osservano da fuori del recinto della Chiesa stessa. Noi non abbiamo facoltà o capacità di risolvere da soli i grandi problemi che affliggono il mondo; ma di certo dobbiamo imparare a pensare globalmente ed agire localmente, sentendoci responsabili del proprio "piccolo" compito. Non ci si può , inoltre, esimere dallo scoprire la dottrina sociale della Chiesa, per "abitare" veramente il mondo. Dunque, siamo chiamati a lasciare spazio all'altro in noi, accorgendoci delle sue povertà sia al livello individuale, che comunitario.

Si è anche rilevato che spesso la solitudine nella quale vivono molti parroci, li spinge all'autoreferenzialità ed a una visione troppo personale della parrocchia. Ed è allora che bisogna ascoltare ed accogliere le parole di Papa Francesco liberando spazi nei quali sacerdoti, laici e famiglie, possano sperimentare il vivere insieme. (EG 87;92) Si è auspicato di promuovere singolarmente nei propri ambiti pastorali una corresponsabilità che abbia come modello di riferimento la famiglia cristiana. Si è evidenziata inoltre l'esperienza degli Operatori Caritas, che hanno espresso la loro difficoltà nei confronti degli assistiti, sia per quanto riguarda il rifiuto di questi ultimi ad accostarsi all'approfondimento di un percorso di fede; sia perché è sempre in agguato il pericolo che la carità si trasformi in un assistenzialismo fine a se stesso che non fa crescere nessuno. Per superare questo "empasse", si è fatto ricorso alle seguenti metodologie: momenti di preghiera prima della distribuzione e coinvolgimento degli assistiti in attività parrocchiali. Da parte degli operatori va abbandonata la tentazione di una certa superiorità o paternalismo e, al contrario, occorre favorire uno stile di umiltà dialogante.

È emersa la necessità di avere una figura sacerdotale stabile per l'incontro con le periferie, e si è evidenziato che non è possibile "abitare" le relazioni, le proprie case, le parrocchie e il mondo, se prima non ci si educa ad avere una intima relazione con Gesù Crocifisso e Risorto.

EDUCARE

Coordinatrice: Prof.ssa Rosa Maria Scuderi

La riflessione si è articolata intorno ai quattro testi magisteriali proposti nella scheda di lavoro, da cui scaturivano poi le domande per la condivisione. Questi testi tracciavano un possibile percorso (inevitabilmente parziale ed incompleto) articolato su quattro nodi fondamentali:

1. Educare alla libertà e alla responsabilità come condizioni irrinunciabili per una vera maturità umana; educare alla scelta e alla responsabilità, perché maturi un'adesione consapevole alla fede o a qualsiasi vocazione.
2. La centralità della famiglia nel processo educativo.
3. La specificità cristiana: in quanto noi educhiamo secondo quel modello di umanità che vediamo splendere in Gesù; come cristiani siamo perciò portatori di una ricchezza che umanizza, a condizione che ogni educatore sia e rimanga realmente discepolo e testimone di Gesù Risorto.
4. I contesti e le forme della proposta cristiana per una crescita integrale della persona e la capacità di intercettare ed integrare in tali proposte le domande di senso del nostro tempo; in sostanza la necessità di una fede che si faccia anche "cultura" e che superi ogni indebita separazione con la vita e con la storia.

Quest'ultimo era l'aspetto più articolato e poteva essere percorso in varie direzioni.

Nel laboratorio, composto per la maggior parte da catechisti ma anche da accompagnatori scout e membri di consigli parrocchiali, in relazione ad ogni domanda è emerso quanto segue.

1. Quanto le nostre comunità sono attente a promuovere una formazione della coscienza che parte dall'educare alla libertà e responsabilità personale?

Si rileva la necessità di un progetto educativo che crei un vero raccordo tra famiglia e comunità; spesso infatti i ragazzi recepiscono modelli contraddittori e il compito educativo, all'interno delle comunità, viene avvertito solo dai catechisti. La catechesi si sofferma ancora molto sui contenuti più che proporre un'esperienza integrale di vita cristiana. C'è la difficoltà di educare a scelte alternative rispetto al conformismo diffuso; infatti per far questo occorrono figure di adulti che siano "testimoni" di scelte forti e punto di riferimento nelle comunità. Vi è infatti uno stretto legame tra educare e testimoniare; occorre che gli educatori siano meglio formati e che gli adulti in genere vivano un'autentica spiritualità cristiana.

2. Come, nelle nostre comunità, riusciamo a promuovere la responsabilità educativa primaria della famiglia, a porre attenzione al mondo della scuola e alle sue trasformazioni, a suscitare vocazioni educative e collaborazioni tra le diverse realtà e istituzioni? Cosa fare per migliorare questi aspetti?

Nel laboratorio è emersa la capacità di analizzare l'attuale situazione di crisi con la difficoltà però di trovare risposte e formulare proposte alternative. Vi è una debolezza della famiglia che diventa debolezza dei figli. Non tutte le comunità parrocchiali avvertono l'esigenza di una centralità della famiglia e spesso le famiglie continuano ad essere "utenti". Risulta positiva, anche se faticosa, l'esperienza del coinvolgimento delle famiglie nel cammino di iniziazione cristiana di tipo catecumenale nelle parrocchie dove essa viene portata avanti. Assai diffusa è anche l'esigenza di strumenti a supporto di una cura delle famiglie in crisi o in situazioni anomale. Tra le proposte concrete emerse, quella di mettere in rete le famiglie dando vita a forme di collaborazione, di solidarietà e amicizia e quella di rendere più fruibili le strutture parrocchiali, perché la comunità sia sentita davvero come una casa.

Per quanto riguarda la scuola e alle altre istituzioni, spesso rimangono mondi a sé anche perché diventa sempre più difficile superare le barriere che s' innalzano, nella scuola pubblica, in nome della laicità; vi è perciò la necessità di pensare dei progetti culturali o solidali che creino ponti e instaurino forme di collaborazione a partire dai valori condivisi; in caso contrario si trovano le porte chiuse. Una proposta concreta potrebbe essere quella di mettere in rete i progetti già realizzati in qualche contesto perché siano condivisi e in ciò potrebbe far da raccordo l'ufficio di pastorale scolastica.

3. Quali sono i contesti educativi (oratorio, associazioni culturali, gruppi) nei quali le nostre comunità offrono una proposta? Con quali iniziative e/o progetti esse si rendono presenti? Le proposte educative delle nostre comunità sono realmente aperte alle domande di senso dell'uomo di oggi e capaci di integrare in una visione cristiana coraggiosa e coerente i grandi temi della contemporaneità (dialogo interculturale, risorse e ambiente, bene comune, nuove povertà, ecc…)? Esperienze e proposte.

È necessario, nelle nostre comunità, curare maggiormente l'accoglienza. Il momento della catechesi inoltre deve essere più interattivo e prevedere la capacità di rischiare percorsi nuovi che prevedano temi legati alle domande di senso dei giovani e al loro vissuto.

Se noi raccontiamo Gesù come una favola, i ragazzi prima o poi smettono di crederci; Gesù però non è un mito e i ragazzi hanno bisogno di incontrarlo realmente. Bisogna responsabilizzare igiovani, dar loro fiducia e impegnarli, per esempio in forme di accompagnamento di altri ragazzi.

Vi sono delle esperienze educative interessanti nelle varie aggregazioni laicali ma non sempre queste vengono sentite come una proposta della comunità.

Si segnalano infine esperienze solidali quali il doposcuola ai bambini che non hanno risorse sufficienti o esperienze di vicinanza ai disabili con il coinvolgimento delle famiglie stesse.

TRASFIGURARE

Coordinatore: don Giuseppe Ruggirello

La Chiesa che dobbiamo sognare non può non essere quella del Signore che fa nuove tutte le cose: una chiesa trasfigurata che collabora con lo Spirito Santo alla trasfigurazione del mondo. Il modo in cui uscire, annunciare, abitare, educare vive e si realizza per mezzo dell'incontro con Cristo, che incontrandoci trasforma e trasfigura la nostra esistenza. L'intimità con Dio, tanto nella dimensione personale, quanto in quella comunitaria, è la sorgente di questa vita rinnovata: "sempre nasce e rinasce la gioia in quanti sono stati incontrati da Cristo" (EG 1).
La Chiesa che celebra e prega è il vero volto della Chiesa in uscita, che non separa il centro dalla periferia, che non crea due chiese: quella che prega all'interno e quella sporca e accidentata per essere uscita. Una Chiesa che sacrifica la dimensione celebrativa, liturgica, orante, contemplativa, diventa una ONG, che perde di vista la missione salvifica dell'annuncio evangelico.
Nei sottogruppi comune è stata l'importanza riposta nella cura delle relazioni, perché il trasfigurare è uno sguardo nuovo sull'uomo e sulla realtà. Il confronto ha fatto emergere delle problematiche, che possono essere così riassunte: 1) la liturgia spesso non mostra la sua bellezza, perché non è conosciuta: si propone la presenza in parrocchia di qualificati gruppi liturgici. 2) Poca attrattiva della chiesa: spesso si è impegnati in attività parrocchiali senza una adeguata formazione e con relazioni povere all'esterno delle mura della parrocchia. 3) Le omelie sono talvolta distanti dalla realtà, o per discorsi troppo astratti e disincarnati o perché sono "lezioni di teologia". 4) Poca attenzione alle dinamiche e ai tempi della famiglia. La famiglia venga aiutata a trovare tempi e spazi di preghiera, perché essa è il primo luogo dove imparare l'ascolto, il silenzio, la condivisione, il perdono, il rendimento di grazie, ovvero ciò che la liturgia celebra e vive. 5) L'adorazione eucaristica non può essere l'unica espressione liturgica comunitaria: bisogna favorire una riscoperta della Parola di Dio con un apostolato missionario, come i primi discepoli. 6) La vita ecclesiale solo domenicale è eccessivamente ripiegata ad intra. La domenica non può essere l'esclusivo ed unico momento celebrativo comunitario, ma deve esserci una migliore sinergia tra vita e fede durante la settimana. 7) Nelle liturgie dovrebbe esserci un vero decentramento, evitando un protagonismo egocentrico ed accentratore da parte dei ministri istituiti, perché il centro è Cristo. 8) Sacramenti meno funzionali, ma occasioni di annuncio della fede, evitando approcci formativi con corsi accelerati o in cui non si comunica la bellezza del vivere cristiano.

Le parole chiave del verbo Trasfigurare emerse nei gruppi: Formazione, inclusione, accoglienza e testimonianza.

FORMAZIONE
Mistagogia per giovani e famiglie; cura del servizio liturgico, anche nel formare un gruppo ministranti; ministerialità laicale con corsi parrocchiali oltre che diocesani; Lectio divina, ascolto della Parola di Dio; Scuola di liturgia o corso liturgico per vivere la bellezza della liturgia; Scuola di Teologia di base serale, più accessibile ai lavoratori e alle famiglie; Pietà popolare da evangelizzare e riscoprire nella comunicazione della fede, nella conoscenza ed esemplarità dei santi; Catechesi periodica delle congregazioni e confraternite.

INCLUSIONE
Cura delle relazioni e più autenticità; attenzione alle disabilità e agli ammalati, con gruppi che li facciano sentire protagonisti del corpo ecclesiale e non solo destinatari di una pastorale a loro specifica; maggiore attenzione nell'accompagnamento del fine vita, tanto degli ammalati, quanto delle famiglie, trasfigurando la malattia e la morte alla luce dell'annuncio del Signore Risorto. "Rimanere", stare con i giovani e con gli emarginati, avendo elasticità nei tempi e nel rapporto con i giovani, per stare con loro "perdendo anche tempo". Il canto come occasione di incontro e di catechesi per attrarre e coinvolgere i giovani. Momenti liturgici esterni, soprattutto nel periodo estivo, senza eccedere, perché c'è il limite che le dinamiche esterne non abbiano continuità, né favoriscano un vero senso comunitario.

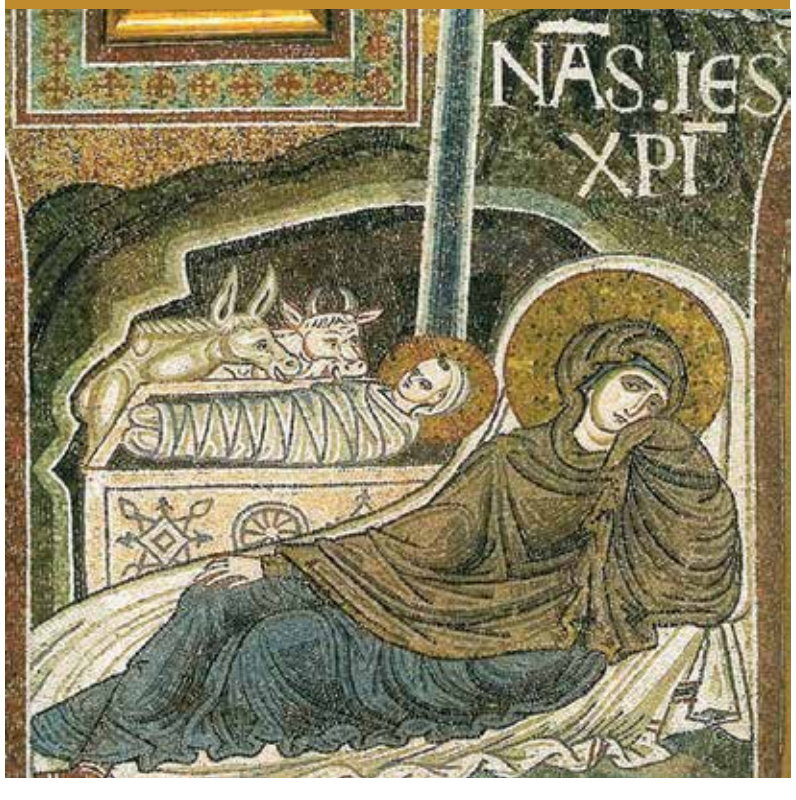
ACCOGLIENZA e TESTIMONIANZA
Maggiore attenzione a chi si emargina, perché spesso le liturgie non crescono nella partecipazione dei fedeli, né nella dimensione comunitaria. Pensare a dei momenti di preghiera che abbiano il compito di favorire la dimensione orante, l'ascolto della Parola di Dio. Cura delle relazioni, facendo crescere il fascino dell'incontro con Gesù. Creare dei centri di ascolto territoriali con delle persone ben preparate (umanamente e spiritualmente) che con disponibilità aiutino a leggere le situazioni problematiche alla luce della fede, soprattutto nei momenti della sofferenza. Una giornata "sinodale" mensile, come momento di incontro di tutte le realtà parrocchiali. L'evangelizzazione non solo annunciando apertamente la Parola, ma anche con una testimonianza coerente nella quotidianità.

Il convegno in numeri

Nato da una proposta degli organismi collegiali, Consiglio Presbiterale e Consiglio Pastorale Diocesano, il Convegno Ecclesiale "Sognate anche voi questa Chiesa" è stato preparato con accurato impegno dal Gruppo per il Coordinamento Sinodale. Si inserisce nel solco del cammino sinodale della nostra Chiesa diocesana.
La relazione è stata tenuta dal Dott. Francesco Ognibene, giornalista caporedattore di Avvenire che ha seguito da vicino il Convegno di Firenze, il quale - come egli stesso asserisce - ha voluto trattare il tema affidatogli con un taglio giornalistico.
Le cinque vie del V Convegno ecclesiale nazionale - uscire, annunziare, educare, abitare, trasfigurare - sono state argomento di studio nei laboratori. Ogni area è stata divisa in tre sottogruppi con circa 20 partecipanti per ciascuno.
Destinatari del Convegno sono stati i prebiteri, i diaconi, le Segreterie CISM e USMI, i membri del Consiglio Pastorale diocesano e della Consulta per le Aggregazioni laicali.
Inoltre ogni parrocchia è stata rappresentata da tre delegati scelti tra i membri del Consiglio Pastorale parrocchiale rispecchiando le tre aree: catechesi, liturgia, carità.

Alcuni numeri:
Convegnisti: 295
Parrocchie che hanno inviato delegati 55 su 67
Parrocchie per vicariato:
Vicariato di Bisacquino: 7
Vicariato di Carini: 11
Vicariato di Corleone: 6
Vicariato di Monreale: 15
Vicariato di Partinico: 12
Vicariato di San Giuseppe Jato: 4

La Redazione di Giornotto augura un gioioso Natale del Signore e un sereno Anno 2017



Il Dipartimento per l'Autismo di Monreale a New York

Lo scorso Ottobre, il Dipartimento per l'Autismo e le malattie ad esso correlate della Arcidiocesi di Monreale, ha ricevuto un importante invito da parte della più grande onlus Americana che si occupa di trattamenti per persone autistiche: Parent to Parent.
In particolare l'invito è giunto dalla sezione dello stato di New York, per partecipare ad un seminario di studio di programmazione e verifica delle attività del nuovo anno grazie al fatto che nello scorso mese di maggio, la nostra Arcidiocesi, nell'ambito del Giubileo della Comunicazione, aveva invitato il direttore esecutivo della P.toP. a partecipare ad un convegno che portava il titolo "Quando la Comunicazione diventa un'Opera di Misericordia". In quell'occasione il dottor. Giuseppe Rotolo, direttore del Dipartimeno diocesano, ha avuto l'occasione di stabilire un'importante programma di collaborazione tra l'Arcidiocesi di Monreale e la Parent To Parent di New York.
Dallla collaborazione nata nell'organizzazione di quell'evento di Maggio, l'ufficio per le Comunicazioni Sociali della diocesi e il dipartimento per l'autismo, non hanno smesso di lavorare insieme per portare a frutto la ricchezza di questo fecondo incontro.
L'idea è stata quella di giungere ad impiantare il modello statunitense nel nostro territorio, creare una rete di collaborazione con i genitori che fosse passo, passo accompagnata da un cammino di fede che vede la stretta collaborazione tra gli operatori, i genitori, gli insegnanti, i catechisti e il parroco attorno alla persona autistica perché si giunga ad un livello di accoglienza che si traduce in termini di crescita e miglioramento della qualità di vita.
Per tali motivi, il vescovo Mons. Pennisi ha voluto inviare a NY sia il Dott. Rotolo sia me, nella duplice figura di chi ha aderito alla proposta della rete di Genitori di persone con bisogni speciali nella parrocchia Ecce Homo in Cinisi, sia come direttore dell'ufficio comunicazioni della diocesi.

Approfittando del nostro viaggio a NY per la partecipazione al convegno, abbiamo voluto ampliare il raggio di azione delle future collaborazioni, affinché le possibilità per queste persone, in particolare i bambini, affette da autismo fossero sempre più grandi.
Questo ci ha permesso di instaurare una feconda collaborazione con le diocesi di New York – nella persona del responsabile diocesano educativo della disabilità la dott.ssa Susan George che ci ha fato conoscere l'associazione S.N.A.C.K. (Special Needs Activity Center for Kids *and Adults) di alta specializzazione che collabora strettamente con lei – e di Brooklyn – direttamente con il Vescovo mons. DiMarzo che ci ha fatto incontrare con l'intera squadra diocesana che si occupa nella scuola di disabilità, fornendoci tutti i piani di studio adottati dalle scuole cattoliche e dalle parrocchie.
Abbiamo quindi fatto la conoscenza del dott. Anthony Miceli, di origini Monrealesi, che è capo di un grande centro residenziale di educazione privato a finanziamento statale che si prende carico di ragazzi con disabilità grave.
Una grande sfida è stata l'incontro con la dott.ssa Fredda Rosen, fondatrice e direttore esecutivo dell'associazione JobPath, la più importante struttura non governativa di NYC che si occupa di autistici adulti. Con lei si è aperta per noi una grande opportunità di collaborazione perché abbiamo già stilato un protocollo d'intesa per la formazione e gestione di un gruppo di operatori che opereranno con gli adulti affetti di autismo.
Uno degli incontri più interessanti, è stato quello che siamo riusciti ad ottenere con il provveditore agli studi dello stato di NY che si occupa della disabilità nelle scuole pubbliche. L'incontro meriterebbe un racconto a parte per i risvolti politici ed economici che da esso potrebbero derivare e che ci hanno fatto mettere in cantiere un nuovo progetto di collaborazione che potrebbe coinvolgere i dirigenti scolastici degli istituti che insistono sul territorio della nostra diocesi. Per questo abbiamo ottenuto il via libera per dei gemellaggi sulla disabilità e con i disabili con le scuole pubbliche e cattoliche sia di Manhattan che di Brooklyn. Il che ci ha aperto la strada ad un altro livello che ci ha visti allargare lo sguardo con una possibile, quanto fattibile collaborazione con l'Università di New York, che di fatto si occupa della "Full Evaluation" di tutti i ragazzi delle scuole pubbliche della Città.
Rientrati a Monreale, il dipartimento ha già avviato il progetto per l'attuazione di corsi di aggiornamento sull'autismo nelle scuole pubbliche di Monreale, Cinisi e Partinico, per tutti gli insegnanti che potrebbero completare con un tirocinio nelle scuole di NY secondo la disponibilità. Il cantiere della formazione del modello americano da sperimentare nelle nostre scuole potrebbe includere verso la fine dell'anno prossimo anche gli istituti di Corleone e Carini, grazie ad una proficua collaborazione con L'U.C.I.M. del nostro distretto.
Tutte queste energie sappiamo che non daranno risultati immediati ma servono a cambiare mentalità, a far crescere in tutti noi una nuova consapevolezza del significato di accoglienza e di relazione che guarisce, che diventano cioè atti terapeutici, senza farmici quando è possibile e senza isolamento della persona come della famiglia.

Antonio Chimenti

Anche Giornotto all'Assemblea Nazionale della FISC

Anche Giornotto ha partecipato, tramite mons. Antonino Dolce, direttore responsabile, del nostro mensile diocesano, all'elezione del nuovo Consiglio Nazionale della FISC – Federazione italiana dei settimanali cattolici – nel corso della XVIII Assemblea Nazionale tenutasi a Roma dal 24 al 26 novembre scorso, incentrata sul tema "Tutto è connesso, tutto è collegato".
La Sicilia, con i suoi dodici rappresentanti, ha votato compatta per una soluzione che riporta all'attenzione della futura dirigenza, chiamata a servire e raccordare le 191 testate diocesane d'Italia, i temi della solidarietà fra piccole e grandi testate diocesane, della loro corretta rappresentanza, dell'attenzione alle periferie materiali ed esistenziali, della difesa e valorizzazione dei territori rispetto ai processi di omologazione culturale in corso, della qualità della professione giornalistica anche tramite la formazione e la sinergia fra le esperienze del nord, del centro e del sud.
Il candidato unitario siciliano, Giuseppe Malandrino, direttore del periodico della diocesi di Noto, "La Vita Diocesana", è risultato eletto come il primo della rappresentanza del Sud d'Italia, e va ad aggiungersi a don Giuseppe Lombardo, direttore del periodico della diocesi di Siracusa, "Il Cammino", di diritto membro del Consiglio nazionale in quanto delegato FISC della Sicilia.

Il primo degli eletti a livello nazionale, Adriano Bianchi, direttore del periodico della diocesi di Brescia, "La Voce del Popolo", ha ricevuto il pieno sostegno della Sicilia, nell'intento di favorirne l'elezione alla presidenza per il prossimo triennio, avendo egli assunto posizioni che tengono conto delle aspettative delle testate siciliane. A breve, questo pronostico dovrebbe essere confermato dal consesso chiamato ad eleggere il futuro presidente della FISC.
La presenza all'Assemblea di S.E. Mons. Nunzio Galantino, segretario generale della CEI e di don Ivan Maffeis, Sottosegretario della CEI e direttore dell'Ufficio Nazionale per le Comunicazioni Sociali, ha consentito di conoscere e condividere le attese dell'episcopato italiano rispetto a una funzione pastorale fondamentale come quella delle comunicazioni sociali oggi.
La Redazione di Giornotto esprime la propria gratitudine al presidente nazionale uscente, Francesco Zanotti e a tutto il Consiglio direttivo, per l'attenzione particolare con cui hanno seguito, sin dal suo nascere, la nostra testata giornalistica.

La Redazione

Mons. Francesco Geloso

Mons. Francesco Geloso é nato a Giardinello 14. 1. 1931. Compiuti gli studi filosofici e teologici presso il Seminario Arcivescovile di Monreale, fu ordinato sacerdote il 17. 06. 1956 da S. E. mons. Francesco Carpino nella Cattedrale di Monreale. Subito dopo l'ordinazione, il 15.12.1956 fu nominato Vicario cooperatore della parrocchia Maria SS. delle Grazie in Contessa Entellina, a quel tempo appartenente all'arcidiocesi di Monreale; l'1.10.1957 nominato vicario cooperatore della Chiesa Madre di Cinisi. Vicario parrocchiale a San Cipirello e in seguito nella Parrocchia Maria SS. del Carmine in Partinico. L'1.3.1960 fu nominato parroco della Parrocchia Maria SS. delle Grazie in Villagrazia di Carini dove rimase sino al 1.9.1999, quando per motivi di salute rassegnò le dimissioni e S.E.mons. Pio Vigo lo nominò Cappellano della Casa di Riposo "Antonino Di Bella" e Cappellano delle Suore di Carità di S. Vincenzo de' Paoli del Principe di Palagonia, di Giardinello. Il 2 febbraio 1997 da Giovanni Paolo II fu nominato Cappellano di Sua Santità.
Fu docente di Religione nelle scuole statali e dopo avere superato il concorso abilitante fu insegnante nella scuola primaria. Da circa tre anni, poiché dializzato, non poté svolgere più alcun incarico.
Visse la sua malattia con rassegnazione offrendo ogni giorno al Signore la sua sofferenza.
A Villagrazia si preoccupò di dotare la parrocchia di nuovi locali catechistici, della casa canonica e di una chiesa più ampia per accogliere, soprattutto nel periodo estivo, i villeggianti che affollano la zona costiera di Carini. Si distinse per il suo zelo apostolico promovendo la catechesi ai piccoli, il culto della Santa Eucaristia e la devozione alla S. Madre di Dio. Concluse il suo pellegrinaggio terreno il 30 novembre scorso.

AD

Unesco: è legittimo parlare di percorso arabo-normanno?

Quando un testo è avulso dal suo contesto, diventa semplicemente un pretesto. È ciò che è avvenuto in occasione dei momenti celebrativi per la scopertura delle targhe nei siti Unesco del cosiddetto "percorso arabo-normanno di Palermo e delle cattedrali di Cefalù e Monreale".Probabilmente la ragione di ciò è da ascrivere al sintagma "arabo-normanno", che diffusamente si propala, non senza semplificazioni dalla natura ideologica e lontano dal prendere seriamente il "contesto" medievale della Sicilia tra l'XI e il XIII sec.

La Sicilia dal VII all'XI sec. fu terra di jihad. L'espansione dei seguaci di Muhammad (Maometto) fu rapidissima tanto ad est, fino all'Indocina, quanto ad ovest, fino alla Spagna. La dominazione musulmana comportò la conseguente sottomissione di tutti coloro che, professando un'altra religione, cristiani ed ebrei, erano considerati degli infedeli. Lo stato di protezione, dhimmitudine, non può essere inteso come un atteggiamento tollerante, sempre che con tolleranza non intendiamo l'assoggettamento e il disprezzo latente. Infatti, se tutti ricordano che la preesistente cattedrale bizantina di Palermo fu distrutta dai musulmani nel IX sec. per costruire la "grande moschea", è utile ricordare quale trattamento era riservato agli infedeli (kafirun), secondo il cosiddetto "Patto di Omar".

A distanza di soli 5 anni dalla morte di Maometto, il secondo califfo ben guidato, Omar, conquistò Gerusalemme nel 637, costruendo sulla spianata del Tempio la Moschea della Roccia, dalla cupola d'oro. Le fonti arabe ci presentano il patto come una "richiesta"da parte dei cristianidi essere protettidai musulmani, i quali li autorizzavano a conservare la fede, a condizione del pagamento della tassa onerosa detta jizya. Oltre a tale tassazione, aggiuntiva a quelle ordinarie, il patto prevede che "ai cristiani è vietato parlare del Vangelo ai musulmani, è vietato testimoniare esplicitamente la fede in pubblico, è vietato suonare le campane, è vietato sposare donne musulmane, mentre donne cristiane possono sposare uomini musulmani, è vietato battezzare musulmani, mentre sono obbligati a lasciare che diventino musulmani i propri figli che lo domandino". Viene introdotto il divieto non solo di erigere nuove chiese, ma anche di restaurare quelle che già esistono. L'umiliazione e una condizione di inferiorità sono evidenti anche per il fatto che "i cristiani sono tenuti ad alzarsi in piedi in presenza dei musulmani ed offrire loro la possibilità di sedersi, così come dall'obbligo di differenziarsi dai musulmani fin dall'abbigliamento".

Bastino solo questi brevi cenni per comprendere i rapporti tra musulmani e miscredenti nei due secoli e mezzo di dominazione in Sicilia. Con la conquista dei normanni la situazione si ribalterà, con l'assoggettamento dei musulmani e la conseguente fuga dall'isola. Sarà questa, ad esempio, la sorte del poeta Ibn-Hamdis. La sanguinosa battaglia di Misilmeri del 1068, nell'avanzata del gran conte Ruggero verso Palermo, è l'esempio più chiaro dell'affermazione della supremazia del più forte: sterminati i musulmani, del loro sangue vennero intrisi i foglietti inviati con i piccioni viaggiatori dell'esercito nemico, per dare un messaggio chiaro del loro arrivo imminente nella capitale.Nel 1091 l'isola era totalmente conquistata e i ribelli si erano arroccati sui monti (Iato, Entella, Corleone, Calatrasi, Cinisi…); altri, invece, ridotti come schiavi e confinati nelle campagne. Sono i nomi, ad esempio, che si ritrovano nella jarida di Monreale del 1182, il più famoso registro delle terre e dei confini, redatto in lingua araba e in latino, dati dall'ultimo re normanno Guglielmo II all'Abbazia benedettina di Monreale.

Proprio nei territori dell'arcivescovado di Monreale si pose fine alla presenza dei musulmani di Sicilia, ormai resasi minacciosa. Federico II di Svevia, lo stupor mundi, nel 1221 ingaggerà una feroce lotta contro gli ultimi due arroccamenti musulmani, Iato ed Entella, riuscendo a espugnarli definitivamente nel 1246, distruggendone gli insediamenti e deportando i ribelli a Lucera in Puglia.

Di quel tempo rimane davvero poco, soprattutto da un punto di vista architettonico; infatti, i monumenti del cosiddetto "percorso arabo-normanno" sono stati edificati tutti durante la dominazione normanna. Come ha osservato lo storico Illuminato Peri nel suo studio Uomini città e campagne in Sicilia dall'XI al XIII secolo, non deve stupire "l'assenza quasi totale di tracce di un'architettura civile o monumentale in Sicilia dei due secoli di dominazione araba, per il fatto che i conquistatori berberi importarono sull'isola abitudini abitative tipiche delle coste africane prospicienti: utilizzo del legno per le costruzioni e, soprattutto, trogloditismo, cioè tendenza ad abitare le caverne".È legittimo, allora, parlare di "arabo-normanno"? Dal punto di vista linguistico la Palermo normanna annovera genti arabofone, grecofone, ebraiche e latine. È stato giustamente detto che gli ebrei di Sicilia si esprimevano in arabo e lo scrivevano con caratteri ebraici. Sul piano religioso, invece, incontriamo insieme arabo-musulmani, arabo-cristiani, greci bizantino-ortodossi, latini cristiano-cattolici, ebrei arabofoni.Come hanno bene osservato Ferdinando Maurici, Alessandro Vanoli, Alex Metcalfe ed altri studiosi della dominazione musulmana in Sicilia, nell'isola troviamo musulmani del Nord-Africa, ziridi, hammaditi, kalbidi, fatimidi d'Egitto, almoravidi, almohadi ma anche andalusi di Spagna, selgiuchidi e zangidi della Siria, persiani e mesopotamici, e poi cristiani ortodossi, bizantini, greci e antiocheni, e naturalmente cristiani latini: normanni, franchi e britannici, provenzali, lombardi, romani, campani e pugliesi, depositari della cultura romanica nord-europea, campano-cassinese e pugliese. Si tratta certamente di una mescolanza di culture che tuttavia non ha creato un ibrido sterile, piuttosto è alla base dell'identità siciliana, almeno in fatto di arte del medioevo.

Se nella considerazione più ampia del periodo normanno in Sicilia, si deve tener conto dell'influsso della cultura islamica, a motivo della dominazione, allostesso modo non si può tacere la presenza e l'influsso delleculture bizantina e romanico latina.Questo eclettismo culturale, inevitabilmente trasferitosi in seno all'arte, ha dato vita ad un unicum, che non si ritrova dai critici in altri contesti conquistati dai Normanni. Infatti, dire normanno in Sicilia, non potrà non tener conto di questo melange unico nel suo genere.

Camillo Boito nel 1880 scriveva sull'arte siciliana di quel periodo: «Volendo definirla non ci sembra che sipossa trovare altra formula se non questa bruttissima e sconciamente prolissa e tuttaviainsufficiente: arte romano-bizantino-arabo-normanno-sicula. Ond'è che noi preferiamochiamarla: arte siciliana del medio-evo». Da dove viene, dunque, questo accento marcato e indistinto della componente araba (intesa banalmente come islamica) accostata al normanno?

È tra la fine del XIX e l'inizio del XX sec. che assistiamo ad una tendenza che ancora oggi è all'origine di facili semplificazioni e di infondati luoghi comuni. In un gusto pan-islamizzante, cui hanno senz'altro contribuito le ricerche e il punto di vista di Michele Amari sui Musulmani di Sicilia, si è parlato addirittura di arte saraceno-normanna. Ciò non rende onore né alla verità né alla complessità che, volendo trovare un binomio assoluto e totalizzante, sacrifica l'eclettismo e il coacervo di stili e influenze a cui si assistette in Sicilia tra l'XI e il XII secolo, e che sta alla base dei monumenti celebrati, iscritti dall'Unesco come patrimonio dell'umanità.

Pertanto, più che mitizzare anacronisticamente la "tolleranza"e la convivenza "pacifica" di quei secoli, il riconoscimento Unesco avvii processi di umanizzazione, attraverso l'accoglienza reale tra gli uomini e la conoscenza delle culture e delle religioni. Diversamente, si sarà apposta solo l'ennesima targa.

Giuseppe Ruggirello

Ispirazione catecumenale nella catechesi

La Giornata di Studio, organizzata dall'Ufficio Catechistico, sul tema: "Cos'è, perché e come avviare l'ispirazione catecumenale nella catechesi" svoltosi sabato 5 novembre a Poggio San Francesco, ha visto la presenza di circa 140 persone tra cui molti laici, in maggior parte catechisti, e alcuni sacerdoti e religiosi. Il nostro Arcivescovo ha presieduto l'incontro, collaborato dal Direttore dell'UCD Don Pasquale La Milia.

Ha guidato i lavori P. Rinaldo Paganelli, sacerdote dehoniano, dottore in catechetica e pastorale giovanile presso l'UPS che conta al suo attivo numerosi sussidi per la pastorale e la catechesi, e molte pubblicazioni nel settore della formazione dei catechisti e dei formatori. La sua relazione ha aiutato a raggiungere l'obiettivo dell'incontro quello cioè di rilanciare e sostenere l'impostazione della catechesi parrocchiale – in particolare quella per il completamento dell'iniziazione cristiana – secondo l'ispirazione catecumenale, per la potenzialità che ha di favorire la conversione missionaria di tutta la pastorale nella prospettiva sinodale.

Dopo la comunicazione dei lavori di gruppo, P. Rinaldo Paganelli ha fatto una breve sintesi, i cui punti più importanti riporto qui di seguito. Una catechesi d'ispirazione catecumenale necessita un cambiamento di mentalità che non privilegi la sacramentalizzazione, ma

tenda a creare percorsi di fede e di evangelizzazione. Si tratta di innescare un processo di cambiamento per un'esperienza pastorale di sinodalità e di comunione; di entrare in relazione, in modo nuovo, con i destinatari dell'evangelizzazione che spinge tutti ad un dinamismo interiore che fa uscire da se stessi, che porta ad un ascolto attento, che corre vicino sempre, specialmente nelle necessità, che fa strada insieme agli altri, salendo sullo stesso carro come compagni di viaggio.

Certamente all'interno delle parrocchie ci sono cammini che hanno già un loro percorso (ad es. ACR, Scout …), di per sé molto significativi. Occorre, però, inserirli in un contestoin cui si passa da una pastorale della "teoria" ad una pastorale unitaria della "pratica quotidiana" del Vangelo in famiglia, nella professione, nel quartiere testimoniando ciò che si diventa a poco a poco …; cioè una catechesi che abbia come obiettivo la vita cristiana e prima ancora la fede, che non può essere presupposta ma proposta e promossa;

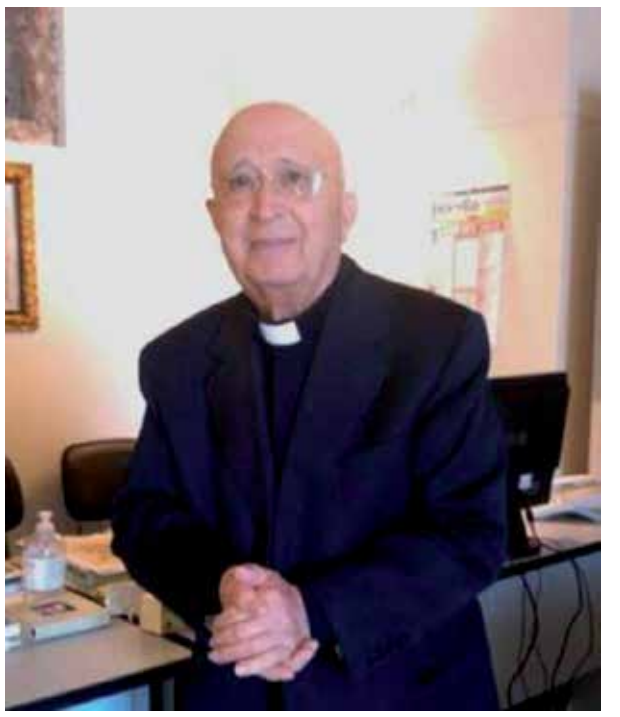
È un cammino che può dare un nuovo significato alla nostra vita di fede e che può far nascere una nuova maternità della Chiesa e nella Chiesa. Lo Spirito, come a Filippo nel brano dell'eunuco (Atti 8,26-40), ci dice: "Àlzati e va …" e ci chiede di obbedire prontamente e immediatamente. Ma quello di Filippo, come anche il nostro, è solo un ruolo di mediazione; alla fine, il testo biblico racconta che Filippo scompare, viene portato via, la sua azione diventa "inutile". La mediazione dell'evangelizzatore è ormai compiuta, il suo ruolo è finito, quindi, è bene che scompaia. É la necessità di lasciare pieno spazio all'azione dello Spirito e al cammino personale dei credenti.

Vita Orlando

Ha amato tanto, è stato amato da tutti

Medaglione sacerdotale di Mons. Saverio Ferina 1925-2016

Mons. Saverio Ferina nacque a Bisacquino il 12.3.1925. Fu battezzato dal Venerabile mons. Giovanni Bacile, e cresimato dall'arcivescovo mons. Ernesto Eugenio Filippi.
Compiuti gli studi presso il Seminario Arcivescovile di Monreale, conseguì la licenza in Teologia pastorale presso la Pontificia Università Lateranense. Fu ordinato sacerdote da mons. Filippi il 30 aprile 1950, nella cappella dell'Arcivescovado di Monreale. Nominato Vicario cooperatore nella Parrocchia Santa Fara di Cinisi dal 1950 al 1952, poi Parroco di S. Rosalia in Montelepre con bolla dell'1.4.1952 di papa Pio XII. Qui curò moltissimo l'istruzione religiosa dei fanciulli e degli adulti, il restauro della Chiesa e della casa canonica e catechistica. Parroco di San Gioacchino in Partinico, ha dotato la parrocchia di nuovi locali per il catechismo ai fanciulli comprò e ampliò una vecchia casa, sita in prossimità della Chiesa e ne costruì una nuova, adoperandosi energicamente per la realizzazione di un oratorio di oltre 10.000 mq. di terreno. Si distinse per il suo amore ai poveri e lo zelo nell'azione pastorale.
Chiamato a Monreale l'1.9.1971 è nominato Canonico della Cattedrale gli fu affidata l'amministrazione del Seminario Arcivescovile, dove nell'arco di 10 anni curò il restauro di tutti i locali, specialmente della Biblioteca e Pinacoteca Torres; ampliando e completando il palazzo delle scuole, i lavori di recinzione del terreno adiacente il nuovo Seminario di via Cappuccini, i lavori dei locali, la strada di accesso e quanto necessario per accogliere i seminaristi. Fu nominato Rettore della Chiesa di San Giovanni decollato in Monreale il 5.11.1980 e, nella stessa data, Rettore della Chiesa di Maria SS. Addolorata al Calvario delle Croci di Monreale, di cui in seguito divenne parroco, adoperandosi instancabilmente per il suo splendido recupero visto lo stato di degrado e di profanazione in cui versava. I lavori più urgenti furono fatti a spese proprie e con il contributo di alcuni membri della Confraternita del Volto Santo. La Chiesa fu riaperta al culto da S. E. Mons. Salvatore Cassisa il 13.2.1982.
Fu pure Rettore della Chiesa di San Gaetano in Monreale e del complesso delle opere annesse che furono restituite alla loro bellezza grazie al suo interessamento.
Fu nominato Canonico Penitenziere l'1.9.1981, Direttore dell'Ufficio Amministrativo Diocesano ed Economo della Diocesi dal 1981 al 2003, Presidente dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero nel 1993. Convisitatore per la Visita Pastorale del 1983 dall'arcivescovo Cassisa; Rettore della Chiesa Maria SS. del Rosario in Monreale negli anni Novanta, Giudice delegato per le Cause dei Santi. Mons. Ferina fu anche Cappellano di Sua Santità e Protonotaro Apostolico. Mons. Cataldo Naro gli rinnovò la nomina, già data da Mons. Pio Vittorio Vigo, come Incaricato Diocesano del servizio per l'Edilizia di Culto. Divenne Cancelliere della Curia il 19.3.2003 e in seguito, lasciata la Cancelleria divenne Direttore dell'Archivio Storico Diocesano dall'1.6.2009 fino alla sua morte.



Incessante fu il suo lavoro di recupero, valorizzazione e custodia del patrimonio archivistico della diocesi. In particolare concentrò tutti i suoi sforzi amorevoli nell'Archivio Storico Diocesano: salvò le carte e le antiche inestimabili pergamene, ritrovate fortuitamente in una intercapedine della Biblioteca del Seminario, recuperò diversi fondi tra cui il Fondo Mannino-Guercio, salvando registri, filze e carte sciolte votate all'oblio e alla sicura distruzione.
Totalmente dedito ed appassionato alla storia dell'amata Chiesa monrealese, recuperò tenacemente pure l'antichissima Chiesetta di Santa Ciriaca e la Cappella di Santa Maria degli Angeli in Monreale, fornendole dei necessari arredi e suppellettili liturgiche per la celebrazione, e approntando lavori di straordinaria manutenzione per permettervi il culto. Infine indimenticabile fu l'amore e la dedizione profusi fino alla fine nel recuperare un tesoro di arte e memoria, quale l'Abbazia di Santa Maria del Bosco. Al centro della sua vita ministeriale rifulge il volto misericordioso del Pantocrator e la dolcissima presenza della Madonna, icone di luce e di verità che lo fecero infiammare d'amore per la Basilica Cattedrale, tanto da spendersi nell'ascolto dei penitenti instancabilmente amministrando il sacramento della riconciliazione, nonostante la sua età, dedicando intere domeniche fino alla fine della sua vita terrena.
Il Signore lo chiamò a sé il 14 novembre 2016, lasciando in tutti un incancellabile ricordo.

a cura dell'Archivio Storico Diocesano

continua dalla prima pagina - Giubileo delle carceri

"Il padre – ha proseguito – è il vero protagonista della parabola con il suo atteggiamento che a noi sembra così strano, perché improntato alla gratuità e alla misericordia. Il padre attende il figlio perduto prima ancora che il figlio pensi di ritornare. L'amore del padre si esprime come generosità senza limiti, come rispetto dell'altro, finezza, pazienza e tolleranza infinita, silenzio che ama, amore che sa soffrire senza pesare, tenerezza che sa soffrire e tacere, accoglienza gratuita e disinteressata, come perdono che ama e che fa festa".
Le parole dell'Arcivescovo hanno profondamente colpito tutti i presenti che hanno trovato in esse un riscontro alla propria condizione umana di figli che attendono di essere sempre accolti e perdonati dal Padre.
Mons. Pennisi ha poi tratteggiato il rapporto tra il padre e il figlio maggiore rimasto in casa, "il quale - ha spiegato - presume di essere più onesto ed in forza di ciò accusa gli altri. Il Padre, invece, lo invita a superare il criterio dell'avere, del calcolo, del tornaconto e ad instaurare un rapporto fra persone fondato sull'essere".
Concludendo ha poi detto: "La parabola è una sintesi plastica della storia personale di ognuno di noi, sia che ci identifichiamo nel figlio minore, che con il peccato abbandona la casa paterna ma poi decide di ritornare, sia che ci identifichiamo con il fratello maggiore, troppo farisaicamente sicuro di sé e dei propri meriti, geloso e sprezzante nei confronti del fratello minore. Ciò che ultimamente importa è che non dubitiamo mai dell'amore del Padre, ricco di misericordia, prodigo di amore pronto al perdono. Lasciate, dunque, che io vi chieda di tendere con tutte le vostre forze ad una vita nuova, nell'incontro con Cristo. Di questo vostro cammino non potrà che gioire l'intera società".
Nella mattinata c'è stato modo di ascoltare anche il pensiero e le aspettative degli ospiti di Pagliarelli. Uno di loro ha espresso le istanze di tutti partendo dal ringraziamento al Papa per quanto affermato il giorno prima e riaffermando la richiesta di un provvedimento di amnistia che ben si collocherebbe in questo anno della Misericordia che volge al termine. Ha ricordato la manifestazione del giorno prima per le vie di Roma, l'impegno e l'abnegazione del defunto Marco Pannella a favore dei diritti dei carcerati, la sofferenza che la detenzione carceraria indirettamente provoca alle loro famiglie ed un appello finale per la sempre attesa riforma dell'ordinamento penitenziario.
Nel corso della visita mons. Pennisi ha poi percorso alcune aree del Pagliarelli intrattenendosi brevemente con gli ospiti presenti, molti dei quali svolgono varie attività di servizio.
Prima di lasciare il penitenziario mons. Pennsi ha augurato che nella Chiesa e nella società civile, a partire anche da questo Giubileo della misericordia, si prenda sul serio l'appello di papa Francesco. Ha poi invocato anche il rispetto dell'art. 27 della Costituzione italiana, che recita: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato".
"La pena dentro la prigione – ha concluso l'Arcivescovo – ha senso se, mentre afferma le esigenze della giustizia e scoraggia il crimine, serve al rinnovamento della persona, offrendo a chi ha sbagliato una possibilità di riflettere e cambiare vita, per reinserirsi a pieno titolo nella società". Per ultimo ha richiamato la responsabilità della comunità cristiana che è chiamata "ad educare, aiutare, riabilitare, far sentire ciascuna persona degna di essere amata e di essere promossa nella vita sociale".

continua dalla prima pagina - Messaggio per il Santo Natale

sione?".
Se noi ci fermiamo ad una visione superficiale abbiamo mille motivi per essere preoccupati, tristi, pessimisti, scoraggiati. Se ci convertiamo ad una visione di fede, non possiamo che essere pieni di gioia, nonostante le difficoltà della vita. Siamo chiamati sempre ad essere lieti non perché imperturbabili o incoscienti, ma per la consapevolezza forte, vigorosa, che il Signore viene a salvarci. È lui che libera dalla tristezza e spazza via dal cuore le numerose radici di amarezza. Gesù bambino è capace di strappare un sorriso a chi l'ha smarrito da lungo tempo a causa delle prove e delle sofferenze della vita.
La gioia cristiana è una gioia originale e paradossale rispetto a quella del mondo perché è una gioia che non censura nulla ma è presente in ogni circostanza.
Anche noi possiamo sperimentare questa gioia profonda e autentica, accogliendo Gesù come la luce della nostra vita in questo santo Natale, se come i pastori e i magi ci avviciniamo alla grotta di Betlemme con il cuore colmo di domande e di speranze.
"Occorre essere molto contenti per voler bene a qualcuno" scrive Cesare Pavese. Il Natale ci dà la gioia di voler bene noi stessi e gli altri, uomini e donne, nostri fratelli e sorelle.
Se ci lasciamo raggiungere da questo messaggio, anche noi , siamo investiti da una grande gioia, che ci fa superare le nostre paure e ci dalla certezza che anche il dolore più atroce può diventare luogo dell'amore, e anche l'abisso della nostra miseria può accogliere la misericordia, e anche la disperazione più nera può tramutarsi nella speranza più ardita.
Il mio augurio che questo Natale che ci apprestiamo a vivere, non solo nella Notte santa, ma per tutti i giorni della nostra vita , ci riempia di gioia e la stella dei Magi illumini la notte, dei poveri e dei profughi , dei sofferenti e dei carcerati e di tutte le persone deluse e scoraggiate che guardano al giorno della nascita di Gesù come un alba nuova in cui rinasce la speranza.

PER UNA COMUNITÀ VIVA, ATTIVA, SOLIDALE
SOSTIENI I SACERDOTI CON LA TUA OFFERTA

Mettiamoci per un istante nei loro panni: a chi appartiene un uomo che si fa prete? Come dovrà vivere se risponde alla vocazione sacerdotale? Cosa dovrà fare nella sua vita per essere credibile? Come si sosterrà?

A rispondere ci aiuta Papa Francesco quando afferma che Dio "marchia a fuoco" l'esistenza di ogni sacerdote, "la conquista e la conforma a quella di Gesù Cristo, verità definitiva della sua vita". Perciò ogni prete, attraverso il proprio ministero sacerdotale, **deve annunciare, ascoltare, e fare "comunione"**, ovvero saper costruire comunità intorno a Gesù. No a narcisismi ed egoismi. I sacerdoti non sono per se stessi, ma parte del popolo, da servire con fede e carità. A questo punto ecco trovata la risposta alla domanda: al prete chi ci pensa? Né lo Stato né il Vaticano, ma la sua gente.

Non sono concessi lussi di nessun genere. Insiste Papa Francesco, quando parla del prete, che nel ministero **per sé non chiede nulla che vada oltre il reale bisogno**; il suo stile di vita deve essere semplice ed essenziale, sempre disponibile, per presentarsi

credibile agli occhi della gente; egli cammina con il cuore e il passo dei poveri; è reso ricco dalla loro frequentazione. Anche un presbitero, però, mangia, si veste, legge, viaggia, telefona. Il suo stile deve essere sobrio, ma deve poter avere il "tanto-quanto" gli serve per vivere. A quel "tanto-quanto" ci devono pensare gli stessi fedeli, in comunione con il proprio parroco. **Strumenti a disposizione? Uno molto importante, che raggiunge tutti i 35mila sacerdoti (compresi quelli anziani e malati), è la donazione destinata all'Istituto Centrale Sostentamento Clero.**

Il 20 novembre si è chiuso il Giubileo straordinario della Misericordia. Ma se è vero, come è vero, che la comunione è uno dei nomi della misericordia, facciamo la nostra parte: **anche sostenere i sacerdoti è un'opera di misericordia**. E come ogni altra opera di misericordia, non finisce con il Giubileo.

Maria Grazia Bambino

INSIEME AI SACERDOTI

Don Giacomo Panizza con alcuni volontari, ha fondato nel 1976 a **Lamezia Terme** la comunità Progetto Sud, che si oppone al trasferimento in istituti del nord di persone portatrici di handicap. L'entusiasmo e l'empatia di don Giacomo, ha fatto sì che la comunità lavorasse per rendere indipendenti i suoi assistiti, insegnare loro un lavoro, far seguire terapie di riabilitazione, utilizzando anche beni confiscati alla criminalità, che più volte ha minacciato don Giacomo.

Don Antonio Vitiello nel 1981 ha fondato l'associazione La Tenda nel Rione Sanità di **Napoli**. Nata per occuparsi del recupero dei tossicodipendenti, si è poi dedicata anche all'accoglienza di persone senza fissa dimora e ha aperto un ambulatorio medico. Dopo tante battaglie, don Antonio non è più un giovane sacerdote, ma il suo sorriso pronto ad accogliere chiunque abbia bisogno, non è cambiato e nemmeno la sua fiducia nell'uomo è stata scalfita da tanti anni di confronto con il dolore.

Don Alfredo Levis è parroco di **Sospirolo e Gron** nel bellunese, due paesi ormai lasciati dai giovani e abitati solo da anziani. I parrocchiani di don Alfredo si sentono abbandonati, emarginati, soli e il parroco ha deciso di cambiare la loro condizione: soprattutto d'inverno, quando le strade diventano ghiacciate, va a dire Messa nelle case. E così, la tavola della cucina diventa altare e il parroco legge la Parola di Dio. "Essere prete – dice lui – significa vivere con lo spirito di Gesù e trovarmi in mezzo alla mia gente come ha fatto lui".

Don Tonino Palmese della diocesi di **Napoli**, è a fianco delle famiglie vittime della criminalità organizzata, uccise per sbaglio da un killer o in uno scontro tra bande. Si occupa inoltre dei giovani del carcere di Nisida per sensibilizzarli contro la violenza. Aiutato in questo, anche dagli stessi familiari delle vittime di camorra che, accanto ai ragazzi di Nisida, capiscono di avere una possibilità per superare la disperazione.

Nella Chiesa Madre di **Augusta** padre Palmiro Prisutto celebra il 28 di ogni mese, la Messa per ricordare tutti i morti di cancro, ignorati da molti, chiamandoli nome per nome: bambini, adulti, anziani... Perché quello di Augusta è un eccidio che non risparmia nessuno. Qui si sono installate le più pericolose industrie chimiche che liberano nell'aria e nel mare le loro sostanze tossiche. E quella di don Palmiro è una Messa in difesa della vita, del diritto a diventare adulti e invecchiare nella propria casa.

Padre Gaetano Greco, a **Roma**, è il fondatore di Borgo Amigò, una casa accoglienza alternativa al carcere. Qui, chi ha subito traumi o disagi sociali può cercare di superarli grazie all'aiuto di psicologi, psichiatri, o assistenti sociali. Può continuare gli studi interrotti e intraprendere corsi di formazione, fino ad arrivare a un inserimento lavorativo graduale. La missione della casa è quella di "luogo transito" dove riprendere il cammino per continuare a costruire. E padre Gaetano divide con i suoi ragazzi pasti, studio e tempo libero.

Scopri le storie dei sacerdoti anche su facebook.com/insiemeaisacerdoti

PER SAPERNE DI PIÙ

CHI PUÒ FARE L'OFFERTA PER I SACERDOTI?

Ognuno di noi. Per se stesso, per una famiglia o un gruppo parrocchiale. Importante è che il nome del donatore corrisponda ad una persona fisica.

COME POSSO DONARE?

- **Con conto corrente postale** n. 57803009 intestato a "Istituto centrale sostentamento clero - Erogazioni liberali, via Aurelia 796 00165 Roma"
- **Con uno dei conti correnti bancari** dedicati alle Offerte, indicati sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- **Con un contributo diretto all'Istituto sostentamento clero della tua diocesi.** La lista degli IDSC è su www.insiemeaisacerdoti.it
- **Con carta di credito CartaSì,** chiamando il numero verde CartaSì 800 825 000 o donando on line su www.insiemeaisacerdoti.it

PERCHÉ DONARE L'OFFERTA SE C'È GIÀ L'8XMILLE?

Offerte e 8xmille sono nati insieme. Nel 1984, con l'applicazione degli accordi di revisione del Concordato. L'8xmille oggi è uno strumento ben noto che non costa nulla ai fedeli. Le Offerte invece sono un passo ulteriore nella partecipazione: comportano un piccolo esborso in più ma indicano una scelta di vita ecclesiale. Tuttora l'Offerta copre circa il 2% del fabbisogno, e dunque per remunerare i nostri sacerdoti bisogna ancora far riferimento all'8xmille. Ma vale la pena far conoscere le Offerte perché questo dono indica una scelta consapevole di vita ecclesiale. E raggiunge anche i sacerdoti di parrocchie piccole e lontane.

PERCHÉ SI CHIAMANO ANCHE "OFFERTE DEDUCIBILI"?

Perché si possono dedurre dal reddito imponibile nella dichiarazione dei redditi fino a un **massimo di 1.032,91 euro** l'anno.